

Rassegna Stampa

14/02/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
ATTIVITA' ECONOMICHE		
4	13/02/2013	FORUM PA.IT clicca qui per visualizzare l'articolo FONDI COMUNITARI 2014-2020: ULTIMI GIORNI PER PROPORRE AZIONI DA INSERIRE NELL'ACCORDO DI PARTENARIATO
6	14/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo LA SFIDA INFINITA DEI FONDI UE MONTI, LA VANTERIA NON SERVE
7	14/02/2013	IL GIORNALE clicca qui per visualizzare l'articolo PATTO FRA EUROPA E USA LIBERO SCAMBIO ANTI-CRAC
8	14/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo MANCA UNA DIVISIONE CHIARA TRA REVISORI DEI CONTI E CONTROLLO INTERNO
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
10	14/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo IN AUMENTO LE AZIENDE GREEN: LA CAMPANIA È PRIMA AL SUD
11	14/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo IL PROGETTO LUNGOMARE, INTERNET GRATIS OPERAZIONE REGATE CON IL WI-FI
12	12/02/2013	IL SOLE 24 ORE SANITA' clicca qui per visualizzare l'articolo SPESA&QUALITA QUALI MODELLI PER LA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA E SOCIALE
LAVORO PUBBLICO		
13	13/02/2013	FORUM PA.IT clicca qui per visualizzare l'articolo DIRIGENZA PUBBLICA: LE TENTAZIONI DEL NUOVO MINISTRO
SVILUPPO ORGANIZZATIVO		
15	14/02/2013	IL GIORNALE clicca qui per visualizzare l'articolo PRODOTTI TRACCIABILI, SVOLTA UE SUL «MADE M ITALY»
NORMATIVA E SENTENZE		
16	14/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo RIDURRE LE SPESE DEGLI ENTI MORETTA: OBIETTIVO POSSIBILE
17	14/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo CONCESSIONARI DELLA RISCOSSIONE, OCCHIO AL CALENDARIO
SEMPLIFICAZIONE		
18	14/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo LA DICHIARAZIONE DI SUCCESSIONE DIVENTA PIU' LEGGERA
TRIBUTI		
19	14/02/2013	IL GIORNALE clicca qui per visualizzare l'articolo TASSE, CI HANNO IMBROGLIATO
20	12/02/2013	IL SOLE 24 ORE SANITA' clicca qui per visualizzare l'articolo GUARDIA DÌ FTRUFFE DA 1,6 MILIARDI AL SSN

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
21	12/02/2013	IL SOLE 24 ORE SANITA' clicca qui per visualizzare l'articolo APERTURA DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2013 CORTE DEI CONTI: «TROPPI COSTI E GESTIONE SENZA CONTROLLI» T
22	12/02/2013	IL SOLE 24 ORE SANITA' clicca qui per visualizzare l'articolo FISCO DEDUCIBILI LE PERDITE SUI CREDITI
23	14/02/2013	LIBERO clicca qui per visualizzare l'articolo TUTTA LA VERITA' SULL'IMU INCASSATA CI HANNO PRESO 3,6 MILIARDI IN PIU'
BILANCI		
24	14/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo LA CRISI BILANCIO, OK DELL'UE A MONTI: SCELTE CONVINCENTI
26	14/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo ROBIN TAX E CONSULTA: UN'INCOGNITA PER I CONTI PUBBLICI
FINANZA LOCALE		
27	14/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo SUI DEBITI DELLA PA IL TESORO RICHIAMA GLI ENTI INADEMPIENTI
ECONOMIA		
28	14/02/2013	CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NA clicca qui per visualizzare l'articolo ECCO LA RICETTA SVIMEZ: REDDITO CITTADINANZA, FISCO E AREE URBANE
30	14/02/2013	IL MATTINO- NAPOLI NORD clicca qui per visualizzare l'articolo «PARCO VESUVIO, A RISCHIO DIECI MILIONI DI FONDI UE»
31	14/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo MISURE CORAGGIOSE PER LA CRESCITA
AMBIENTE		
32	14/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo AMBIENTE, SEMPLIFICAZIONI IN ARRIVO PER LE IMPRESE
WEB		
33	13/02/2013	NAPOLI TODAY clicca qui per visualizzare l'articolo NAPOLI CLOUD CITY: VERSO UNA RETE WI-FI LIBERA E GRATUITA
APPALTI E CONTRATTI		
34	14/02/2013	CIRCOLARE ASMEL-ANPCI clicca qui per visualizzare l'articolo OBBLIGO APPALTI E CONTRATTI CENTRALIZZATI PER I PICCOLI COMUNI

Fondi comunitari 2014-2020: ultimi giorni per proporre azioni da inserire nell'Accordo di partenariato

Dallo scorso 27 dicembre è consultabile on line il documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020" elaborato dal Ministro per la Coesione territoriale d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Si tratta di un testo la cui importanza sostanziale – contiene infatti una road map molto precisa del percorso di impostazione del nuovo ciclo di programmazione 2014-20 – si sposa con interessanti novità di carattere formale. È infatti subito evidente che è stato scritto in un linguaggio meno da addetti ai lavori, il che lo rende più chiaro ed accessibile rispetto al QSN ed ai programmi operativi attuali; inoltre pone in evidenza risultati e benefici attesi che perdono in genericità per guadagnare invece in misurabilità attraverso indicatori quantitativi; propone quindi un primo set di azioni funzionali al conseguimento degli obiettivi prestabiliti.

Partendo dalle lezioni del ciclo di programmazione in chiusura, nel documento si introducono **7 innovazioni di metodo** (risultati attesi, azioni, tempi, partenariato, trasparenza, valutazione, presidio nazionale) capaci di far superare le cause che hanno determinato l'insoddisfacente impiego dei fondi strutturali e che pongono le premesse per la creazione di un sistema di "**valutazione pubblica aperta**" sull'uso delle risorse. Si propongono **3 opzioni strategiche per l'impiego dei fondi**, incentrate su:

Mezzogiorno con l'obiettivo di superare i due deficit di cittadinanza e di attività produttiva privata attraverso quattro indirizzi ben definiti

Città, quali luoghi di rilancio della produttività e di recupero dell'inclusione sociale

Aree interne, in cui lanciare progetti pilota mirati a mettere in sicurezza il territorio, a promuovere la diversità naturale e culturale, a concorrere ad una nuova stagione di sviluppo.

Si individuano infine proposte di metodo per ognuna delle **11 aree tematiche** che discendono dagli obiettivi di Europa 2020: Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; Agenda digitale; Competitività dei sistemi produttivi; Energia sostenibile e qualità della vita; Clima e rischi ambientali; Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; Mobilità sostenibile di persone e merci; Occupazione; Inclusione sociale e lotta alla povertà; Istruzione e formazione; Capacità istituzionale ed amministrativa.

Si apre ora la fase di **preparazione dell'Accordo di partenariato** e dei **Programmi operativi**, necessari per un salto di qualità nell'uso dei Fondi comunitari nella Programmazione 2014-2020, che prevede un **confronto pubblico partenariale** aperto non solo ad Amministrazioni centrali, Regioni ed Enti Locali ma anche ai soggetti del Partenariato economico e sociale ed al mondo della cultura e ai cittadini. Coordinato dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, il confronto pubblico è concordato nel metodo con la Conferenza Stato-Regioni ed è integrato da una **consultazione pubblica** aperta a tutti i soggetti interessati a fornire contributi. **Questi ultimi potranno essere fatti pervenire entro il 15 febbraio p.v. all'indirizzo: dps.programmazione2014-2020@tesoro.it**

Dalla consultazione, di cui sottolineiamo l'importanza, il Dipartimento si aspetta di raccogliere proposte specifiche di azioni da inserire nell'**Accordo di partenariato**, che potranno poi essere finanziate dai programmi operativi. La predisposizione dell'Accordo di partenariato passerà attraverso lo svolgimento di 4 Tavoli di confronto partenariale, che si terranno fra febbraio e marzo, organizzati intorno alle 4 missioni strategiche individuate dal documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020", vale a dire: 1) Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione; 2) Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente; 3) Qualità della vita ed inclusione sociale; 4) Istruzione, formazione e competenze.

Per quanto ci riguarda, in prima analisi non possiamo che notare con piacere l'accento posto nel documento su alcune parole chiave a noi particolarmente care, quali l'**opzione strategica "città"** strettamente connessa al tema delle smart communities, l'**innovazione di metodo "trasparenza"** che ci riporta al concetto di open government

in tutte le sue declinazioni e, last but not least, l'**obiettivo tematico incentrato sull'“agenda digitale”** che promuove l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte delle PMI per creare innovazione interna e generare nuove opportunità di mercato.

Ma in realtà è l'intero processo di **genesi e sviluppo del nuovo ciclo di programmazione europea** che ci interessa in modo particolare e che vogliamo seguire da vicino, al punto da averlo scelto come uno dei temi cardine del programma congressuale di **FORUM PA 2013**, manifestazione che quest'anno ha ottenuto il patrocinio della rappresentanza italiana della Commissione europea. Partendo dalla cittadinanza europea che si celebra proprio nel 2013, durante la manifestazione di maggio passeremo in rassegna gli obiettivi e le politiche dell'Unione e come questi trovano rispecchiamento negli strumenti tradizionali di intervento per promuovere la crescita e la coesione: dai fondi strutturali ai canali di finanziamento della BEI, dalla cooperazione territoriale europea ai programmi a gestione diretta. Il passaggio fra il ciclo in chiusura ed il nuovo ciclo di programmazione consentirà di svolgere considerazioni sui risultati conseguiti e sulle novità scaturite dal negoziato, e quindi di approfondire le innovazioni nelle procedure di utilizzo dei fondi, le nuove sfide per le amministrazioni territoriali imposte dall'approccio place based e le competenze abilitanti che queste dovranno acquisire. Il tutto secondo quello che è ormai lo schema tradizionale proposto in FORUM PA, ossia incentrato sulla discussione aperta al confronto con testimonianze provenienti da policy maker ed esperti di fama internazionale, nonché sulla illustrazione di progetti e sul coinvolgimento di reti di valenza europea e non solo.

La sfida infinita dei fondi Ue Monti, la vanteria non serve

Di **MARIO FORTE**



L'unica voce di finanziamento straordinario per il Sud dell'Italia sono ormai i fondi europei per la coesione. In Europa, infatti, non spira alcun vento leghista e quindi si continua, come per il passato, con il sostegno alle regioni più disagiate dei 27 Stati dell'Ue Bossi e compagni questi soldi non li possono sottrarre alle regioni meridionali perché grazie a Dio lo spirito di solidarietà continua a persistere in quella sede. Trattasi di 20,5 miliardi di euro, mentre al centro-Nord ne andranno comunque 7 e allo sviluppo rurale un miliardo e mezzo. Un risultato di cui Monti si è anche vantato, ma che se è vero che ha confermato il principio solidaristico, sull'entità si deve definire obiettivamente modesto. Non a caso sia Bersani che

Berlusconi hanno replicato alla vanteria di Monti, sottolineando l'esiguità delle cifre conseguite.

In attesa del sì del Parlamento europeo
Questi fondi sono da distribuirsi per la programmazione 2013-2020 e comunque, sono anche il risultato di un forte taglio generale di circa l'8 per cento, che per alcuni paesi come Spagna, Portogallo e Irlanda hanno dato luogo a un saldo negativo rispetto al settennio passato. Il governo italiano dovrà ora garantire con il proprio bilancio la partecipazione nazionale che ammonta al 50 per cento delle quote stanziati in sede Ue, evitando comunque di scaricarli sugli asfittici bilanci delle regioni meridionali. Prima, però, che questo passo sia compiuto, il Parlamento europeo dovrà dare il suo sì alla decisione ora presa e già si preannunziano battaglie in quella sede a sostegno, ovviamente, dei vari interessi nazionali in gioco.

Restano nel piatto 31 miliardi di euro
Va ancora aggiunto che alla base del pseudo successo vi è anche l'accelerazione che il ministro Barca ha cercato di determinare per la spesa dei fondi del settennio precedente. In questo ci sembra di cogliere un vero successo dell'azione del governo e con questo c'è da augurarsi che ora la spesa degli stanziamenti del

passato finalmente avverrà. Allo stato la spesa ancora da effettuare ammonta a 31 miliardi di euro che entro il 15 ottobre dovranno essere impegnati e spesi.

Vedremo, ora, nella prossima legge di bilancio se il governo che verrà dalle elezioni, terrà fede a questi impegni che sono categorici per conseguire la spesa dei fondi stanziati: ricordiamo che questa spesa dovrebbe essere considerata aggiuntiva e non sostitutiva degli stanziamenti ordinari.

L'obiettivo, infatti, dell'Ue con i fondi strutturali è la riduzione della disparità tra le regioni d'Europa per realizzare sempre più quella coesione economica e sociale tra le varie parti della stessa. Vedremo, ora, se questo obiettivo potrà essere raggiunto, aggiungendo che potrà trarre vantaggio dagli stanziamenti solo chi saprà utilizzare con progetti validi la spesa dei fondi. •••



In Europa non spira alcun vento leghista e quindi si continua, come per il passato, con il sostegno alle regioni più disagiate dei 27 Stati dell'Ue



L'obiettivo del prossimo Governo dovrà essere quello di tenere fede agli impegni per evitare la riduzione della spesa dei fondi già stanziati

Patto fra Europa e Usa

Libero scambio anti-crac

L'asse sul commercio tra le due sponde dell'Atlantico creerà milioni di posti di lavoro e farà crescere il Pil del Vecchio Continente del 5%

■ Tra Bruxelles e Washington potrebbe realizzarsi la madre di tutte le intese commerciali: un «asse» che controllerà la metà degli scambi mondiali, creando milioni di posti di lavoro, su entrambe le sponde dell'Atlantico. Grazie all'accordo di libero scambio, infatti, la crescita nel Vecchio continente, secondo stime dell'esecutivo Ue, dovrebbe aumentare ogni anno di 86 miliardi di euro - lo 0,5% del Pil - e di poco meno per gli Usa, dove l'impatto sarebbe dello 0,4% del Prodotto interno lordo, 65 miliardi di euro. Cifre che pesano ancora di più se si pensa che Europa e Stati Uniti insieme rappresentano metà del Pil mondiale e quasi un terzo dei flussi commerciali dell'intero pianeta.

Un rapporto privilegiato, quello fra i due continenti, che, dalla scoperta di Colombo in poi, non si è mai interrotto. Da una parte all'altra dell'oceano si scambiano ogni giorno beni e servizi per 1,8 miliardi di euro, una cifra che non ha paragoni nella relazione tra qualsiasi altro Paese: 646 miliardi di dollari di interscambio solo nel 2012. E che fa di Ue e Usa, reciprocamente, il primo partner commerciale l'uno dell'altra: il 14% degli scambi europei sono diretti verso gli Usa, che a loro volta hanno una percentuale vicina al 18% del loro export diretta verso i 27 Paesi dell'Unione Europea.

Per l'Italia, poi, gli Usa rappresentano il secondo mercato di esportazione.

Anche gli investimenti rispettano la stessa proporzione, mettendo, per una volta, la Cina in secondo piano: gli investimenti americani in Europa sono pari a tre volte quelli fatti in tutta l'Asia, mentre la Ue ha indirizzato negli Usa otto volte la cifra che ha investito in Cina e India messe insieme. Tanto che un terzo di tutti gli scambi da un continente all'altro avviene in pratica «dentro casa», cioè all'interno delle grandi multinazionali, da una società controllata all'altra.

Tutto liscio, dunque? Non esattamente. E lo dimostra il fatto che le diplomazie commerciali dei due Paesi sono al lavoro da anni - a partire dall'ormai storico progetto del Tafta, l'area di libero scambio transatlantica - ma la strada verso l'accordo è ancora agli inizi. Non è tanto questione di dazi in senso classico: Bruxelles stessa considera le barriere tariffarie molto basse, inferiori al 3% in media, in alcuni casi appena superiori al 2 per cento, tanto che in tutto dazi e tariffe equivalgono circa al 4% del valore degli scambi. Certo, le cifre finali sono comunque colossali - solo le imprese chimiche europee nel 2010 hanno versato quasi 700 milioni di euro al fisco americano - ma questo si

deve soprattutto al volume imponente delle merci scambiate.

I veri ostacoli sono in realtà le cosiddette «barriere non tariffarie»: un complesso e articolato insieme di restrizioni varie derivanti da sistemi di regolazione profondamente diversi, per quanto riguarda standard tecnici, norme di sicurezza e procedure di valutazione. L'esempio più significativo è il settore alimentare, sottoposto alla spada di Damocle degli Ogm, ancora tabù in Europa ma non negli Usa: e non a caso, il presidente della commissione europea Barroso ha detto subito che gli organismi geneticamente modificati resteranno fuori dai negoziati. Ma non basta a sciogliere tutti i nodi, a cominciare da quelli che penalizzano il nostro Paese: l'«Italian Sound», i prodotti d'imitazione che di italiano hanno solo, e vagamente, il nome, come il Parmesan prodotto in Canada, o i controlli rigidissimi per scoraggiare le importazioni negli Usa di olio d'oliva.

La caduta delle barriere, però, avrebbe anche effetti positivi per quanto riguarda altri settori, come l'abbigliamento, ad oggi rigidamente protetti dagli Usa: cadrebbero anche gli ostacoli che impediscono alle società europee di partecipare a gare per appalti pubblici negli Usa.

LVer

Manca una divisione chiara tra Revisori dei conti e controllo interno

Prosegue il dibattito su Guida agli Enti locali sui punti oscuri del nuovo regolamento sui controlli interni. In questo approfondimento, dopo aver analizzato la forma del regolamento e il ruolo del segretario comunale, si esamina l'intreccio di competenze con i revisori conti
di Vittorio Italia

Le modifiche stabilite dalla legge 213/2012 al controllo interno negli Enti locali hanno fatto sorgere dei problemi per i Revisori dei conti di questi Enti, che svolgono anche essi un'attività di controllo nell'Ente. Infatti, i Revisori svolgono un'attività di "revisione", rivolta cioè a "rivedere", e quindi a controllare determinati atti, procedimenti ed attività dell'Ente. Ma al di là del significato etimologico, l'esame delle singole funzioni attribuite ai Revisori, sia prima che dopo la legge 213/2012, conferma un criticabile intreccio di competenze.

La posizione dei Revisori dei conti prima e dopo la legge 213/2012

I Revisori dei conti, prima della legge 213/2012, erano disciplinati dal Testo unico degli Enti locali del 2000, nel quadro della Revisione economico – finanziaria e contabile, ed avevano le singole specifiche funzioni stabilite dall'[articolo 239](#), e cioè:

- a) la collaborazione con l'organo consiliare secondo le disposizioni dello statuto e del regolamento;
- b) i pareri sulla proposta del bilancio di previsione, dei documenti allegati e sulle variazioni di bilancio. Nei pareri doveva essere espresso un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti, e così via;
- c) la vigilanza sulla regolarità contabile finanziaria ed economica della gestione, relativamente all'acquisizione delle entrate, all'effettuazione delle spese, all'attività contrattuale, all'amministrazione dei beni, ed agli adempimenti fiscali;
- d) la relazione sulle proposte di deliberazione consiliare sul rendiconto della gestione e sullo schema di rendiconto;
- e) il referto all'organo consiliare su gravi irregolarità di gestione, con contestuale denuncia ai competenti organi giurisdizionali ove si configurassero ipotesi di responsabilità;
- f) le verifiche di cassa.

Era poi previsto ([articolo 240](#)) che: «I Revisori rispondono della veridicità delle loro attestazioni ed adempiono ai loro doveri con la diligenza del mandatario». Si tratta quindi di funzioni che incidevano, ed incidono, sui vari profili ed aspetti del controllo interno.

Dopo la legge 213/2012, le competenze dei Revisori dei conti hanno subito solo alcune modifiche (ad esempio, nel [comma 6 dell'articolo 153](#); nei [commi 2 bis e 3 bis dell'articolo 234](#); nei [commi 5 e 5 bis dell'articolo 248](#)), ma sostanzialmente le precedenti funzioni di controllo dei Revisori sono rimaste immutate. Vi sono state invece sostanziali modifiche negli [articoli 147 e 147 bis](#) – quinquies del Testo unico, che hanno stabilito la nuova disciplina dei controlli interni. Si è così verificato un intreccio – e talora una sovrapposizione – tra le competenze dei Revisori dei conti e le competenze attribuite agli organi dell'Ente locale (Direttore, Segretario, Responsabili dei Servizi) per il nuovo controllo interno, che è un controllo di sistema.

Le interferenze sul controllo interno

Queste interferenze si verificano perché alcune "tipologie" di controllo, quali ad esempio il controllo di regolarità, o il controllo di gestione, riguardano la revisione contabile, la vigilanza sulla regolarità finanziaria ed economia della gestione delle entrate, delle spese, l'attività contrattuale, l'amministrazione dei beni, i rendiconti, ecc.

In altre parole, non vi è un crinale preciso tra il controllo interno svolto dai Revisori dei conti ed il controllo interno svolto dagli altri Soggetti ed organi previsti dai nuovi articoli 147 e seguenti del Testo unico degli Enti locali, introdotti dalla legge 213/2012.

Né si potrebbe obiettare che i Revisori dei conti svolgono soltanto un controllo contabile, mentre il controllo interno svolto dagli organi previsti dalla legge 213/2012 attiene alla legittimità, alla regolarità ed alla correttezza dell'azione amministrativa. Infatti, nello stesso [articolo 147, comma 2, lettera a\)](#), che prevede la tipologia dei controlli interni, sono richiamati, per il controllo di gestione, l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa.

Il nuovo Regolamento sui controlli interni dovrebbe quindi chiarire questi punti, e precisare i rispettivi ambiti di competenza. Si deve evitare una sovrapposizione tra questi controlli, con il rischio che vi siano delle attività che

restino sguarnite di controllo, o che si svolgano, sulla stessa attività, inutili duplicati.

Alcuni di questi problemi saranno qui esaminati attraverso degli Approfondimenti ed un Dibattito, dove saranno succintamente prospettate le tesi contrapposte.

l)E' opportuno che il Regolamento sui controlli interni consideri il problema dei rapporti tra i Revisori dei conti e gli organi dell'Ente locale che svolgono il controllo interno?

Tesi A) : NO

E' opportuno che sia effettuato solo un rinvio alle norme del Testo unico degli Enti locali, anche quelle modificate dalla legge 213/2012.

Tesi B): SI

E' opportuno, anzi necessario che il Regolamento sui controlli interni precisi le rispettive competenze, anche al fine di evitare delle illegittimità determinate dalla competenza.

II) Il Regolamento sui controlli interni può stabilire regole specifiche sulle rispettive competenze degli organi che svolgono il controllo interno e dei Revisori dei conti?

Tesi A): NO

Il Regolamento, anche se è espressione di potestà regolamentare autonoma, non può superare le regole stabilite dalle norme di principio del Testo unico degli Enti locali.

Tesi B): SI

In base all' articolo 147 del Testo unico, modificato dalla legge 213/2012, l' Ente locale può individuare strumenti e metodologie per garantire, attraverso il controllo di regolarità amministrativa e contabile, la legittimità, la regolarità e la correttezza dell' azione amministrativa

III) I Revisori dei conti devono controllare anche la pubblicità e lo stato patrimoniale dei titolari di cariche elettive e di governo degli Enti locali?

Tesi A): NO

Questo è un compito delle strutture burocratiche dell' Ente locale.

Tesi B): SI

E' pur vero che l' articolo 139 del Testo unico degli Enti locali non prevede esplicitamente questo compito tra quelli dei Revisori, ma l' articolo 41 bis (modificato dalla legge 213/2012) prevede che l' Ente, nell' ambito della propria autonomia regolamentare, può disciplinare le modalità di pubblicità e di trasparenza, e può quindi prevedere un controllo dei Revisori dei conti.

IV) Il controllo dei Revisori dei conti sta per essere sostituito dal controllo interno previsto dalla legge 213/2012?

Tesi A): NO

Si tratta di controlli diversi, e l' articolo 147 bis, comma 3, stabilisce che le risultanze del controllo di cui al comma 2 (cioè quello di regolarità amministrativa) sono trasmesse, oltre che ad altri organi, anche ai Revisori dei conti.

Tesi B): SI

Le norme che prevedono il controllo dei Revisori dei conti non sono state abrogate, ma sono stati stabiliti dei controlli interni, nuovi e simili, che tendono, anche se in prosieguo di tempo, ad eliminare i controlli dei Revisori dei conti.

V) La Corte dei conti, sulla base degli articoli 148 e 148 bis, sta sostituendo le funzioni dei Revisori dei conti dell' Ente locale?

Tesi A): NO

Si tratta di controlli diversi, e sono entrambi utili e necessari.

Tesi B): SI

Ciò è confermato dal nuovo articolo 153, comma 6, dove dopo le parole: "organo di revisione", sono state inserite le parole: "nonché alla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti".

VI) L' organo di Revisione dei conti deve essere modificato o soppresso, perché la nomina dei suoi componenti è "condizionata" da ragioni politiche?

Tesi A): NO

Le nomine dei Revisori dei conti sono sempre state indirizzate verso persone di alta professionalità ed indipendenza.

Tesi B): SI

Ciò è confermato dalla recente modifica dell' articolo 234, comma 2 bis, che stabilisce che per le Province ed i Comuni con popolazione superiore a 60.000 abitanti e per quelli capoluogo, un componente del Collegio dei Revisori, con funzione di Presidente, è nominato dal Prefetto e scelto, di concerto, dal ministro dell' Interno e dell' Economia e finanze tra i dipendenti dei rispettivi ministeri.

Conclusioni

Tutti questi problemi, relativi al controllo interno ed ai Revisori dei conti, dovrebbero trovare una soluzione nel Regolamento sui controlli interni. E' cioè opportuno che siano "antivedute" le interferenze e gli ipotetici contrasti tra

organi dello stesso Ente, in modo che siano individuate positivamente le soluzioni. Se si lasciassero immutate le situazioni di potenziale contrasto, l' Ente dovrebbe affrontare questi problemi aggravati da tensioni personali, con riverberi negativi sull' efficacia del controllo interno.

In aumento le aziende green: la Campania è prima al Sud

LE REGIONI PIÙ VIRTUOSE



Di **ANTONELLA AUTERO**

Imprese verdi in crescita: Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte sono le regioni con le Pmi più green d'Italia mentre Toscana e Campania primeggiano al Centro e nel Mezzogiorno. È questa la geografia delle aziende "eco-certificate" nel nostro Paese, che emerge dall'analisi dei dati di Accredia, l'Ente Unico Italiano di Accreditamento. Secondo Accredia, a ottobre 2012 i certificati emessi sotto accreditamento in conformità allo standard ISO 14001 (norma che regola i sistemi di gestione ambientale) sono stati 9.457 (più 6,1 per cento rispetto ai 8.910 nel 2011, 8.400 nel 2010) mentre i siti produttivi certificati hanno raggiunto quota 16.557, pari ad un aumento del 5,7 per cen-

to rispetto ai 15.661 del 2011. Lo standard ISO 14001 riguarda, tra gli altri aspetti, la gestione delle risorse, la riduzione degli sprechi, il contenimento dei consumi di materiali e il miglioramento dell'efficienza energetica.

La classifica

La palma d'oro di regione più verde va alla Lombardia, con 2.619 siti produttivi certificati ISO 14001 (più 11,4 per cento rispetto al 2011), seguita dall'Emilia Romagna (1.630, più 7,3 per cento) che, rispetto alla precedente rilevazione, supera il Piemonte (1.454, più 1,2 per cento). Da segnalare, poi, come la Toscana sia la prima fra le regioni green del Centro con 1.125 siti produttivi certificati (più 4 per cento) e la Campania

guidi invece le regioni del Mezzogiorno con 1.193 siti produttivi (1.191 nel 2011). Bene anche Veneto, che con 1.382 siti certificati (più 2,9 per cento) si colloca al quarto posto a livello nazionale, Lazio (946, più 7,7 per cento) e Puglia (782, più 3,1 per cento).

I settori

Per quanto riguarda i settori che investono di più nelle certificazioni ambientali, al primo posto si trovano i soggetti operanti nei servizi pubblici (1.642 siti produttivi certificati), seguiti dal comparto Logistica, trasporti e spedizioni (1.455), dalle aziende attive nella produzione e distribuzione di energia elettrica (1.406) e dei servizi professionali d'impresa (1.323).

“Come Ente nazionale di accreditamento - spiega il numero uno di Accredia, Federico Grazioli - abbiamo accreditato 39 organismi, riconosciuti competenti per rilasciare certificazioni in base alla norma ISO 14001 e vigiliamo sul loro operato con un'intensa e costante attività di verifica. Solo nel 2011 - continua Grazioli -. Il dipartimento Certificazione e Ispezione ha realizzato 1.064 verifiche (più 6,5 per cento rispetto al 2010), pari a 2.381 giorni uomo”. Sono, inoltre, accreditati 63 laboratori (più 18,8 per cento) delle Agenzie regionali per la Protezione dell'Ambiente (Arpa) sparsi su tutto il territorio nazionale e operanti per diverse tipologie di prove legate al monitoraggio ambientale, come quelle chimiche e microbiologiche. ●●●

Il progetto

Lungomare, internet gratis operazione regate con il wi-fi

Quattro i lotti previsti. Si parte con via Caracciolo e via Partenope

Gerardo Ausiello

Internet gratis sul lungomare liberato. È la sfida lanciata dall'amministrazione comunale in vista delle World Series di Coppa America, che si terranno all'ombra del Vesuvio dal 16 al 21 aprile. Il progetto - denominato Napoli Cloud City e curato dal sindaco Luigi de Magistris con il capo di gabinetto Attilio Auricchio - è già scattato: la giunta selezionerà, attraverso la pubblicazione di un avviso sul sito istituzionale dell'ente, partner privati per realizzare una rete wi-fi alla quale i cittadini potranno collegarsi gratuitamente. In cambio i finanziatori - scelti sulla base di criteri qualitativi - potranno inserire messaggi pubblicitari all'interno della navigazione con appositi banner. Il tutto a costo zero per il Comune.

Il primo dei quattro lotti previsti riguarda proprio via Caracciolo e via Partenope: la rete gratuita interesserà l'area dalla Villa Comunale fino a Castel dell'Ovo. L'obiettivo è completare le operazioni prima dell'inizio della blasonata kermesse velica. Qualora ciò, per motivi tecnico-burocratici, non dovesse accadere, il wi-fi ver-

La sfida

Claudi:
«Nuovo look perché non sia un deserto come piazza Plebiscito»

ra comunque garantito - assicurano da Palazzo San Giacomo - prolungando la rete libera già utilizzata negli uffici del Comune, come si è fatto anche in occasione della prima edizione partenopea della Coppa America. Il secondo lotto - «casa del cittadino» - dovrà garantire la copertura di Internet da piazza Municipio fino al molo Beverello e alla Stazione Marittima. Gli ultimi due, invece, sono relativi all'area di piazza Garibaldi («porte della città») e al sistema delle biblioteche comunali fino al Pan di via dei Mille («cultura ed aggregazione»). «Così l'amministrazione - si legge in un documento diffuso dall'ente, che si è mosso in questa direzione già curando in house le dirette streaming delle sedute di Consiglio comunale - punta ad erodere il divario digitale

tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione e chi ne è

escluso». È, questo, solo il primo passo della rivoluzione che interesserà il lungomare. Per riempire lo spazio pedonalizzato di nuovi contenuti, infatti, la giunta de Magistris ha siglato una convenzione con il dipartimento di Progettazione urbana della Federico II: gli esperti sono al lavoro in queste settimane per presentare una serie di proposte di restyling. «Ciò che bisogna assolutamente evitare è il deserto in cui si è trasformata piazza del Plebiscito, un caso unico al mondo - chiarisce Claudio Claudi, preside della facoltà di Architettura -

Al tempo stesso la sistemazione del lungomare non può prescindere dall'assetto urbano dell'intera città essendo questa un'arteria fondamentale. A mio avviso occorre ascoltare le esigenze dei cittadini e poi tirare le somme. La scommessa - aggiunge - è valorizzare al massimo via Caracciolo e via Partenope che devono diventare il fulcro di ogni attività turistica, culturale e commerciale per tutto l'anno, non solo in occasione di sporadici eventi. Ma in ogni caso vanno studiate soluzioni strategiche in grado di migliorare la qualità della vita dei napoletani».

SPESA & QUALITÀ

Quali modelli per la sostenibilità economica e sociale

DI CESARE STEVAN *

Il confronto sulla spesa sanitaria delle Regioni, così come appare, una volta svestito dalle motivazioni addotte dalle parti contrapposte, mostra sicuramente situazioni di grande diversità in cui si possono evincere pratiche positive da migliorare e pratiche negative da estirpare il più rapidamente possibile. Per questo motivo è consigliabile evitare di fare di ogni erba un fascio. Tralascierò una esegesi delle pratiche correnti (che pure andrebbe fatta) e mi concentrerò su una questione che ritengo fondamentale per affrontare correttamente il problema e per avviare un percorso il più possibile virtuoso: la necessità di fare una proiezione di medio-lungo periodo per lo sviluppo del sistema sanitario cui conformare l'azione dello Stato, delle Regioni, dei vari livelli istituzionali coinvolti e soprattutto l'azione diffusa sul territorio di imprese del settore, di enti, associazioni, organizzazioni, del pubblico e del privato.

Bisogna guardare più lontano e rendere esplicite le possibilità di sviluppo del settore nelle prospettive a medio e lungo termine almeno per tre aspetti che sono passibili di modifiche orientate a razionalizzare la spesa e a ridurre sprechi già oggi insostenibili oltre che intollerabili:

- il primo è legato al rapporto tra progettazione e realizzazione delle strutture ospedaliere e sanitarie in senso lato,
- il secondo è relativo al rapporto tra forme diverse di erogazione del servizio e di assunzione di responsabilità nei confronti della salute collettiva e dei singoli e comporta investimenti maggiori nelle attività di prevenzione, di promozione della salute e nel campo della medicina predittiva,
- il terzo è legato alla spesa pro capite che si presenta con forti differenziazioni nei costi di erogazione del servizio nel corso della vita e al vantaggio che si potrebbe avere da una linearizzazione della funzione che la rappresenta.

L'obiettivo finale è quello di evitare che l'invecchiamento della popolazione e la maggiore speranza di vita vengano considerati come fattori negativi per lo sviluppo della società e siano affrontati subordinando la "sostenibilità sociale alla sostenibilità economica".

Per rendere, sinteticamente, evidente l'importanza dei tre aspetti richiamati ci si può affidare alla grafica.

Nella figura 1) sono rappresentati i tempi di obsolescenza di un ospedale e sono messi a confronto, nel caso studio, l'Ospedale Cà Granda dei Poveri di Dio

e gli ospedali della città di Bergamo. Il primo progettato da Antonio Averulino detto il Filarete e realizzato per gli Sforza a Milano a partire dal 1456, è un ospedale che è rimasto in funzione per circa cinque secoli ed è stato dismesso a seguito della sua parziale distruzione a seguito dei bombardamenti del 1943 nel corso della seconda guerra mondiale; il secondo è l'Ospedale a padiglioni, progettato e realizzato a Bergamo negli anni trenta del secolo scorso, che già all'inizio degli anni '80 denunciava la sua insufficienza e la sua inefficienza, tanto da indurre a pensare a una nuova realizzazione, il terzo è il Nuovo Ospedale, la cui progettazione inizia nei primi anni '90 e che entrerà in funzione a giorni.

Se si riflette sul fatto che il tempo di obsolescenza di una struttura ospedaliera (diminuzione congiunta di efficacia ed efficienza delle prestazioni) rapportato ai sorprendenti progressi della ricerca nel campo della medicina, è valutabile al massimo attorno ai venti anni di vita, ne consegue che c'è il rischio che la struttura nasca "già vecchia". Plaudendo, in questo caso, alla eccellente struttura, alla sua ottima localizzazione e agli accorgimenti usati in corso d'opera per ovviare all'invecchiamento precoce, bisogna tuttavia osservare che per le nuove ulteriori realizzazioni ci si trova di fronte a un muro difficile da superare senza ricorrere non tanto all'innovazione nei processi costruttivi e nei caratteri distributivi e spaziali delle diverse funzioni ospitate dall'organismo ospedaliero, ma nelle farraginosità delle normative e nelle lungaggini ingiustificabili dei passaggi burocratici che hanno fin qui accompagnato ogni realizzazione, traducendosi in consistenti sprechi di tempo e di denaro.

Nella figura 2) viene avanzata l'ipotesi che nel lungo periodo si riduca ulteriormente fino a scomparire l'esigenza di degenza ospedaliera già oggi in misura non marginale assolta da forme di day hospital e day surgery e si riduca progressivamente in modo inversamente proporzionale all'ampliarsi degli investimenti e dei positivi risultati conseguibili (anche in termini economici) di azioni mirate di prevenzione e di promozione della salute e di un equilibrato ricorso alla medicina predittiva e a interventi connessi alla ingegneria genetica e ai suoi accelerati sviluppi.

La figura 3) mostra una ipotesi di linearizzazione della spesa pro capite a carico di un sistema di assistenza socio-sanitaria che, proprio attraverso il ricorso alla prevenzione, alla promozione di stili di vita sani, a diagnosi sempre più anticipate sull'insorgere di una patologia (fino a giungere alla valutazione della predisposizione dei singoli soggetti o di una popolazione a determinate patologie), riesca a deter-

Dirigenza pubblica: le tentazioni del nuovo Ministro

Caro Ministro, anche se ancora non ti conosco e neanche so a che schieramento politico farai riferimento, voglio bruciare i tempi e metterti da subito in guardia contro alcune delle principali tentazioni che aleggiano su Palazzo Vidoni, che io bazzico ormai da tanti anni, soprattutto quando si parla di dirigenza pubblica. Non è tutta farina del mio sacco: ieri abbiamo riunito proprio a Palazzo Vidoni un centinaio tra chi, professori e dirigenti della PA centrale e locale, ha passato tutta la sua vita lavorativa cercando di contribuire alla riforma della PA e gli abbiamo chiesto se aveva ancora un senso parlare di management pubblico. Ne è uscito un quadro di grande interesse che è alla base, caro Ministro, di questi mie considerazioni e che fa riferimento anche a questo **documento di Mauro Bonaretti**.

La prima e più pericolosa tentazione è quella di voler passare alla storia con una riforma epocale: rinuncia, ti prego, a mettere il tuo nome su un ennesimo tsunami e non cadere nella straordinaria quanto del tutto immotivata fiducia nelle funzioni taumaturgiche delle norme.

La seconda tentazione è di restare a Palazzo Vidoni e di giudicare l'amministrazione, la sua efficacia e il suo grado di innovazione, da lì. Lo sguardo dal Ministero è quanto meno parziale, spesso di comodo, e ti nasconde la straordinaria ricchezza della realtà e anche tutte le sperimentazioni positive, ma anche e soprattutto tutti gli errori e tutti i fallimenti che, invece di scoraggiarci, dovrebbero insegnarci il cammino.

Da qui scaturisce una terza possibile seduzione, che nasce, come la maggior parte dei suggerimenti del diavolo, da buone intenzioni, ma che forse è la più subdola: quella di **vedere una PA in bianco e nero invece che a colori** o, fuor di metafora, di pensare che esista un'unica amministrazione che possa essere governata da un unico corpus normativo che, necessariamente a quel punto, vada a regolamentarne tutti gli aspetti operativi. Le attuali norme sugli incarichi temporanei dall'esterno, sugli investimenti nelle risorse umane, sulla valutazione, sui mille adempimenti derivati da pur giuste istanze e che si chiamano di volta in volta piano delle performance, o della trasparenza, o dell'anticorruzione, o della valutazione, o della sicurezza, ecc. ne sono un esempio che depotenzia l'autonomia e la responsabilità della dirigenza e intasa, senza quasi alcun contatto con la realtà operativa, le scrivanie di tutte le amministrazioni: siano esse di cento o di centomila dipendenti.

Ma allora, mi dirai, come faccio a incidere su una dirigenza che mi accorgo essere demotivata, vecchia, spesso autoreferenziale e molte volte allergica ad essere valutata?

Il consiglio principe è di **passare dal piano delle norme al piano della realtà**, che non può essere che quello della **risposta ai bisogni delle persone e delle imprese**, e di **partire dalle diverse missioni delle diverse amministrazioni**, andando a guardare (di nuovo, caro Ministro, vien fuori che al Ministero ci dovresti stare ben poco e molto invece in giro per l'Italia) quel che di meglio si fa, cercando di capire il come e il perché dei successi e ponendosi come obiettivo non di esportare o di riusare, altro pericoloso e inutile idolo, ma di creare le condizioni, il contesto, perché tali successi non siano estemporanei e casuali.

Qualcosa quindi si può e si deve fare: ecco qualche idea in estrema sintesi, tratta dal documento citato di Bonaretti. Per un esame più dettagliato ti rimando al testo, ma anche a futuri approfondimenti per cui non ti mancherà occasione se istituirai, come mi auguro, un **proficuo metodo di lavoro basato sull'ascolto**.

“Creiamo le condizioni per una mobilità reale come fattore di successo e generiamo un vero mercato del lavoro della dirigenza pubblica, diamo rilievo e reputazione pubblica alla responsabilità dirigenziale, inneschiamo un trasparente controllo sociale, mettendo nelle condizioni i cittadini di attribuire le responsabilità politiche alla politica e quelle gestionali alla dirigenza, assumiamo il rischio del raggiungimento degli outcome come una scommessa della quale rendere conto, creiamo gli strumenti operativi per l'innovazione, liberiamo la dirigenza dalla burocrazia di adempimenti inutili.

Tutto questo si può già fare. Costruiamo progetti concreti in questa direzione e solo dopo chiediamoci quali norme ce li impediscono.”

Progetti che siano però specifici, mirati, tesi al raggiungimento di obiettivi precisi e misurabili e a risolvere problemi concreti. Siamo un po' stanchi di "innovazioni di processo", che poi non cambiano le cose. L'innovazione vorremmo sperimentarla cercando soluzioni innovative a bisogni sociali vecchi e nuovi che, ahimè, in questo momento non mancano davvero.

il caso Il vicepresidente della Commissione Tajani vince la battaglia anti contraffazione

Prodotti tracciabili, svolta Ue sul «made in Italy»

Saranno obbligatorie le etichette per indicare il Paese di fabbricazione

Antonio Signorini

Roma Tornano i prodotti tracciabili e quindi le etichette con l'indicazione di provenienza, per mettere i consumatori in grado di capire cosa stanno comprando.

E il cosiddetto *made in* che la Commissione europea ha introdotto di nuovo all'interno di un pacchetto di proposte sulla sicurezza e la vigilanza dei prodotti di consumo non alimentari. Di nuovo, perché nei mesi scorsi la normativa era stata bloccata per le obiezioni dei paesi del Nord Europa e per alcune incompatibilità con le regole del Wto, che ora sono state superate.

Il vicepresidente della Commissione Antonio Tajani, che è anche commissario all'industria, ha reintrodotta la tracciabilità anche grazie a una risoluzione del Parlamento europeo che chiedeva un intervento.

I vantaggi sono legati alla sicurezza. I prodotti a rischio po-

tranno essere ritirati dal mercato più rapidamente proprio grazie a tecniche di identificazione. Ogni anno in Europa vengono venduti beni di consumo per circa mille miliardi di euro. Molti sicuri, altri meno, visto che le segnalazioni di prodotti non sicuri nel solo 2011 sono state 1.556.

In cima ai settori interessati c'è il tessile (27%), i giocattoli (21%), i veicoli a motore (l'11%), gli elettrodomestici (8%) e i cosmetici (7%).

L'indicazione della provenienza andrà apposta nel prodotto oppure, se le dimensioni non lo consentono, nell'imballo. In ogni caso con regole precise e valide per tutti.

«Per i beni prodotti in Europa, spiega Tajani, l'impresa potrà scegliere se indicare ge-

nericamente *Made in Ue* o riportare il singolo paese dell'Unione. Ad esempio *made in Italy* o *made in Germany*. Per i paesi extra Ue, allo stesso modo, si dovrà riportare *made in* seguito dal nome del Paese. *Made in China*, ad esempio. Quindi niente indicazioni fantasiose, come il famoso *China export*.

Queste disposizioni, assicura il vicepresidente della Commissione, sono «totalmente compatibili con le regole dell'organizzazione mondiale del Commercio». L'indicazione di provenienza «non è discriminatoria, applicandosi allo stesso modo a merci Ue e non».

Per quanto riguarda i paesi terzi, l'indicazione di provenienza, spiega Tajani, metterà le autorità europee in grado «in caso di pericolosità del bene, di risalire all'autorità di sorveglianza del mercato del Paese dove è stato fabbricato e identificare le misure necessarie per bloccare la circolazione

ne. Responsabilizzando ulteriormente autorità di controllo e produttori».

L'obiettivo è che le nuove norme possano entrare in vigore a partire dal 2015, ma devono prima ricevere l'ok di Parlamento e del Consiglio Ue.

Lo stop dei mesi scorsi è stato causato soprattutto dall'opposizione dei tedeschi e degli altri paesi del Nord Europa. Giustificazione ufficiale, il *made in* limita il libero mercato. In realtà i contrari temevano di essere danneggiati, visto che si tratta di economie che o non hanno più molto manifatturiero (i paesi del Nord) oppure hanno un'industria che lavora prevalentemente con semilavorati prodotti fuori dall'Ue e che stanno rafforzando i legami con la Cina (la Germania).

Ridurre le spese degli enti Moretta: Obiettivo possibile

Di **RICCARDO LA FRANCA**

“Il rafforzamento dei controlli può favorire la prevenzione di fenomeni di collusione o di criminalità all'interno degli enti pubblici. Non ritengo siano necessari particolari interventi legislativi: le leggi ci sono, devono essere applicate”. Lo afferma Marco Catalano, procuratore della Corte dei Conti in Campania, nel corso del forum “Il rafforzamento dei controlli sulle regioni e sugli enti locali”, organizzato ieri dall'Ordine dei commercialisti di Napoli.

“Ridurre le spese - afferma Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine - è fondamentale per definire al meglio le risorse da impiegare, rispettando i parametri di efficienza e di efficacia. Allo stesso tempo, è possibile allocare diversamente e in maniera più efficace le risorse per i fini sociali e della collettività”.

“Il legislatore - sottolinea Rossana De Corato, magistrato di controllo della Corte dei Conti Campania - ha specificato su quali ambiti focalizzare determinati approfondimenti, dal controllo delle spese alla rendicontazione dei gruppi consiliari”. Come ricorda Maurizio Corciulo, vice presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli, “la categoria mette a disposizione la sua professionalità e tec-



Vincenzo Moretta

nicità. Abbiamo stipulato un protocollo di intesa con il Comune, che coinvolge 20 giovani commercialisti; abbiamo dato vita ad una collaborazione con la Regione: crediamo che tavoli tecnici congiunti possano essere fondamentali per delineare al meglio le linee guida anche economiche da adottare”.

“Sono due i piani sui quali lavorare - sotto-

linea Achille Coppola, past president dell'Ordine di Napoli - il deficit delle risorse finanziarie e quello delle risorse umane. E' fondamentale percorrere nuove strade, per affrontare le criticità della pubblica amministrazione e combattere gli sprechi”. A fargli eco il presidente di Unagraco Raffaele Marcello: “I professionisti possono coadiuvare gli amministratori locali e nazionali nella verifica dei conti per step, dando anche indirizzi a riguardo. La consapevolezza di avere a disposizione delle risorse, e di poterle spendere nel modo migliore, è fondamentale per un ente pubblico”.

Giovanni Granata, consigliere delegato alla Commissione Enti Locali dell'Ordine partenopeo, ribadisce come i professionisti “siano fondamentali nella collaborazione con le istituzioni: la spending review incombe e la spesa pubblica non ha freni. Dobbiamo quindi dare risposte significative ai nuovi temi di controllo degli enti”.

In conclusione, Bruno Miele, past vicepresidente dell'Ordine di Napoli, sottolinea “l'importanza rilevante del controllo dei costi e dell'andamento economico-finanziario degli enti locali: ciò può essere garantito in modo autonomo e professionale dalla nostra categoria. Servono tavoli tecnici per favorire un miglioramento dell'andamento gestionale degli enti locali”. •••

SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI DELLA PUGLIA

Concessionari della riscossione, occhio al calendario

Chi (per negligenza) notifica in ritardo la cartella deve ristorare la p.a. del danno

Il concessionario della riscossione che, per negligenza notifica al contribuente una cartella oltre i termini decadenziali previsti dalla legge, di fatto impedendo all'erario di incassare un proprio credito, deve ristorare la p.a. del danno da questa patito.

Lo ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti pugliese, nel testo della recente sentenza n.124/2013, con cui ha condannato un agente della riscossione della provincia barese a rimborsare all'Erario oltre 400 mila euro per la condotta negligente operata nell'iter di notifica di una cartella di pagamento in materia di imposte dirette.

Nei fatti oggetto del giudizio, dagli atti trasmessi dalla Commissione tributaria provinciale di Bari

alla Procura regionale contabile del capoluogo pugliese, emergeva che, a causa di un colpevole ritardo nella notifica di una cartella di pagamento, relativa al liquidazione

modello Unico 2004, da parte del locale concessionario della riscossione, la stessa magistratura tributaria aveva dovuto sancire l'annullamento della cartella per intervenuta decadenza. Nella trasmissione degli atti, infatti, si rilevava come il concessionario avesse notificato oltre il ter-

mine decadenziale previsto dall'articolo 1, comma 5 bis della legge n.106/2005 (ovvero entro il terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione). Nel caso che qui interessa, entro il 31 dicembre 2007.

Il collegio della magistratura contabile pugliese ha così verificato, dalla documentazione in proprio possesso, e accogliendo le tesi della Procura, che il ruolo era stato con-

segnato nel mese di agosto 2007. Quindi, ben quattro mesi prima del termine di decadenza. Un periodo, questo, che lo stesso collegio ha definito «più che sufficiente per porre in essere la notifica». Ma l'agente riscossore aveva provveduto alla notifica sul nel 2008.

In conclusione, il concessionario, omettendo di notificare nei termini decadenziali la cartella di pagamento pur avendo a disposizione un lasso di tempo ragionevole per farlo, ha dimostrato una condotta connotata da una particolare e grave negligenza, senza osservare quella minima diligenza che, tra l'altro, la peculiare qualificazione professionale dell'agente della riscossione avrebbe richiesto nel caso in esame e che, a conti fatti, è stata chiaramente disattesa.

Antonio G. Paladino

—Riproduzione riservata— ■

Niente più certificati catastali

La dichiarazione di successione diventa più leggera

Carlo Maria Canali

Niente più certificati del catasto nelle **dichiarazioni di successione**: è quanto stabilito dalla risoluzione n. 11/E dell'agenzia delle Entrate, datata 13 febbraio 2013, con la quale si semplificano gli adempimenti richiesti a coloro che presentano all'Agenzia la dichiarazione di successione di un soggetto defunto che abbia a oggetto anche solo beni immobili.

La questione si fonda sul confronto tra l'articolo 30, comma 1, lettera e), decreto legislativo 346/1990 (il testo unico dell'imposta di successione) con le norme in materia di documentazione amministrativa intervenute successivamente. La predetta lettera e) dell'articolo 30 impone infatti che alla dichiarazione di successione (ove siano contemplati beni immobili) vengano allegati gli estratti catastali relativi agli

immobili. La sopravvenuta normativa in tema di documentazione amministrativa porta invece a concludere che la pubblica amministrazione non può richiedere al cittadino documenti e dati che già siano nella disponibilità della pubblica amministrazione stessa.

Anzitutto, e in linea generale, lo Statuto del contribuente afferma (articolo 6, comma 3) che «l'amministrazione finanziaria assume iniziative volte a garantire (...) che il contribuente possa adempiere le obbligazioni tributarie con il minor numero di adempimenti e nelle forme meno costose e più agevoli» e che non è consentito chiedere al contribuente «documenti e informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche». In linea particolare, il medesimo concetto è poi ripetuto nell'articolo 43, com-

ma 1, Dpr 445/2000 (come modificato con legge 183/2011), il quale sancisce che le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi sono tenuti ad acquisire d'ufficio tutti i dati e i documenti che siano in possesso delle pubbliche amministrazioni.

È però accaduto che le disposizioni del predetto articolo 43 sono state dichiarate inapplicabili (articolo 6, comma 5, dl 16/2012) «ai certificati e alle attestazioni da produrre al conservatore dei registri immobiliari per l'esecuzione di formalità ipotecarie, nonché ai certificati ipotecari e catastali rilasciati dall'agenzia del Territorio»; e quindi si è sollevata la questione di come questa problematica impattasse con i documenti catastali da allegare alla dichiarazione di successione.

Ebbene, l'agenzia delle En-

trate legge ora quest'ultima normativa in senso favorevole al contribuente. In sostanza, viene affermato che, in considerazione della possibilità per gli uffici dell'agenzia delle Entrate che ricevono le dichiarazioni di successione di accedere, mediante il sistema informatico, all'applicazione "Sister" (la quale consente il servizio telematico di visura catastale e la consultazione dei dati presenti negli archivi catastali), si ritiene che i dati catastali relativi agli immobili oggetto della dichiarazione di successione debbano essere acquisiti d'ufficio dall'agenzia delle Entrate.

Ne consegue, pertanto, che i contribuenti non devono più essere ritenuti obbligati ad allegare alla dichiarazione di successione gli estratti catastali come apparentemente prescritto dall'articolo 30, comma 1, lettera e), del Dlgs 346 del 1990.

L'EUROPA ADOTTA LA RICETTA BERLUSCONI

Tasse, ci hanno imbrogliato

Solo ora Bruxelles si accorge che il rigore non paga. Monti sconfessato Finmeccanica, i pm fanno perdere all'Italia una montagna di miliardi

di **Giuseppe De Bellis**

Il rigore è un elastico: s'allunga e s'accorcia a seconda di chi lo tira. Va così: la Francia dice all'Europa che non ce la farà a stare nei parametri chiesti per i patti contabili di Bruxelles. E Bruxelles dice per la prima volta che in fondo tutta questa austerità imposta ai Paesi membri non è così fiscale. Il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, ha terrorizzato per anni i governi europei dicendo che chi sgarrava era fuori ma adesso tranquillizza tutti: «Sela crescita si deteriora in maniera imprevista, un Paese può beneficiare di rinvii per la correzione del deficit eccessivo».

Tecnicamente è una buona notizia. È come se l'Europa avesse tirato su la testa dai libri contabili e applicato una dottrina economica semplice e spesso vincente: in periodi di recessione troppa rigidità, troppo rigore, troppi vincoli non fanno altro che peggiorare la situazione. Era quello che chiedevano da tempo molti Paesi, compresa l'Italia che con il governo Berlusconi aveva già posto il problema all'Unione europea. Pareva un insulto, oggi invece è un colpo di genio. A Bruxelles c'è vita, adesso. L'uscita di Olli Rehn è la presa di coscienza tardiva che le istanze di alcuni governi non erano capricci, ma necessità: una piccola deregulation per far ripartire l'economia. Anche i tecnocrati si sono ravveduti e così hanno implicitamente sconfessato un anno e mezzo di politiche restrittive e soffocanti, hanno schiaffeggiato metaforicamente l'ossessione per il rigore di Mario Monti e di Angela Merkel. Questa è la buona notizia, appunto. Che nasconde ovviamente il suo lato negativo: il ritardo ha danneggiato noi. Perché (...)

(...) le manovre, le correzioni di bilancio, le regole da rispettare al millimetro si sono tramutate nell'oppressione fiscale nella quale viviamo da un anno a questa parte. Potevamo risparmiarcene un po', se solo Rehn e gli altri signori di Bruxelles avessero adottato tempo fa l'elasticità che applicano ora.

Il rigore da solo non paga. Bastava rileggere la storia per capirlo, invece hanno aspettato che un Paese grande e più centrale sfiorasse gli accordi e gli impegni: la Francia. Ieri il premier Jean Marc Ayrault ha certificato che Parigi non ce la farà a ridurre il deficit al 3% nel 2013 come previsto dai patti. In meno di un giorno il rigore Ue s'è improvvisamente smontato: più tempo? Si può. *C'est la vie*: più pesi, più ottieni. Peccato che l'altavita sia la nostra: degli italiani, ma anche degli spagnoli, dei portoghesi, dei greci, cioè coloro con i quali l'atteggiamento dei burocrati europei è sempre stato duro.

Ecco, oggi è il nostro riscatto. Stiamo pagando le conseguenze di scelte (sbagliate) altrui, ma ci consoliamo parzialmente con la presa d'atto dell'errore dell'Europa. C'è un giudice, da qualche parte. Qualcuno che storicamente, politicamente ed economicamente darà le responsabilità giuste a chi ha prolungato l'agonia di un Continente. Un'agonia dalla quale adesso non ci portano fuori né Olli Rehn, né Angela Merkel, né Mario Monti. La speranza per uscire dai guai, sempre che qualcuno non l'ammazzi prima, è ciò che sembra adesso l'Unione europea e l'America si siano decise a fare: un'area di libero scambio transa-

tlantica. È la seconda buona notizia del giorno, e questa al momento non ha alcun retrogusto amaro: Washington e Bruxelles finalmente stanno pensando di liberalizzare il commercio tra loro. Cioè: niente barriere, niente dazi, niente divieti. Un unico mondo, occidentale, che contrasti l'avanzata galoppante della Cina e dei suoi fratelli asiatici. È la sveglia che suona, vivaddio. La presa di coscienza collettiva che le crisi si superano all'opposto rispetto a quanto fecero dopo il crac del '29: allora i Paesi si chiusero a riccio, proteggendo ognuno se stesso. Il risultato fu la catastrofe. Quasi un secolo dopo si pensa di fare esattamente l'opposto: più libertà uguale più scambi, più commercio, più circolazione, più concorrenza, prezzi più bassi, più consumi, più sviluppo. Ci sono ostacoli e ci sono uomini che possono distruggere anche le idee migliori. Però se passasse, questo sarebbe l'accordo del secolo: l'America e l'Occidente stimano che da solo valga una crescita del Pil europeo fino all'1 per cento l'anno. Miliardi di risparmi per le aziende che esportano, quindi più risorse per creare lavoro e investimenti. Cioè la ripresa. *L'Economist* scrive che è l'unica possibilità per l'Occidente di rimanere in concorrenza con l'Oriente. A metà del Settecento Adam Smith non poteva immaginare che cosa sarebbe stata la Cina del 2013, però sapeva che il libero scambio era la strada per la crescita. Forse ora l'hanno capito persino a Bruxelles.

Giuseppe De Bellis

GUARDIA DI FINANZA/ Bilancio degli illeciti e dei danni erariali nel triennio 2010-2012

Truffe da 1,6 miliardi al Ssn

Peculato, corruzione, concussione: quasi 2.400 denunciati alla Corte dei conti

Interventi di chirurgia estetica fatti passare per prestazioni salvavita a carico delle casse pubbliche; finti acquisti di derrate alimentari e finti lavori di manutenzione in una colonia per hanseniani che si traducono in un danno erariale da 2 milioni di euro; acquisti di protesi con chiamata diretta dei fornitori per presunta infungibilità del materiale ortopedico che succhiano indebitamente alla Asl oltre 3 milioni di risorse. Il campionario delle truffe perpetrate ai danni del Servizio sanitario pubblico è inesauribile. La febbre da peculato, concussione e corruzione non cessa di ammalare le corsie di un Ssn già ad alto rischio di sostenibilità. I dati aggiornati sul pianeta delle truffe in campo sanitario nel bilancio delle attività delle Fiamme Gialle nel triennio 2010-2012 che documenta 5.625 interventi effettuati, 5.817 denunciati e frodi accertate per 372,7 milioni a fronte di danni erariali segnalati per 1 miliardo 648mila euro.

A mettere a segno il colpo grosso non sono ovviamente i singoli cittadini quanto piuttosto vertici sanitari e amministrativi incaricati di gestire e far marciare al meglio i luoghi di cura. La casistica è ricca da Nord a Sud Italia.

Secondo il Rapporto del Comando generale della Guardia di Finanza reso noto nei giorni scorsi, tra le fattispecie ricorrenti figurano la rendicontazione di ricoveri o attività mai svolte; la rendicontazione di prestazioni ospedaliere per le quali sono previsti rimborsi superiori (day hospital invece di visita ambulatoriale) ovvero non sono previsti affatto; la prescrizione di medicinali in quantità superiore alle effettive esigenze di cura; il fraudolento frazionamento dei periodi di lungodegenza che superano il limite massimo di durata del ricovero rimborsato dal Ssn.

E come sempre non mancano i finti ricoveri in regime d'emergenza in strutture risultate prive di pronto soccorso e gli emigrati o deceduti mantenuti negli elenchi degli assistiti dei generalisti con la complicità di funzionari pubblici.

L'assistito inesistente è del resto una vecchia tradizione del servizio sanitario: un medico può dimenticare o non sapere che il cliente che aveva è passato a miglior vita. Più difficile credere alla buona fede nel caso delle 53 cartelle cliniche false (ricoveri mai avvenuti) o falsificate (interventi estetici fatti passare per urgenze) costate 364mila euro di indebito rimborso all'Azienda ospedaliera di Avellino. Difficile giustificare come distrazione le indennità di accom-

pagnamento per complessivi 435mila euro indebitamente percepite in un triennio dall'Inps di Brindisi da circa 450 persone per parenti nello stesso periodo ricoverati in lungodegenza. Difficile anche credere che un primario di Chirurgia plastica del Careggi di Firenze - poi finito ai domiciliari - abbia "dimenticato" per errore di versare al Fisco e all'azienda quanto dovuto per l'attività intramoenia che abbinava anche a una intensa attività "privata" svolta in partnership con i suoi più stretti collaboratori nelle cliniche non convenzionate di mezza Italia.

La fantasia non manca. La faccia tosta nemmeno. Lo stesso soggetto ha fatto creare una borsa di studio "aggiuntiva" finanziata dalla Regione e l'ha fatta assegnare poi a una dottoressa parente di un suo collega. Cattedratico pure lui.

Sara Todaro

APERTURA DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2013

Corte dei conti: «Troppi costi e gestione senza controlli»

Tra i reati violazione dell'esclusiva, incarichi e assunzioni illecite, appalti e B&S

«Il comparto della spesa sanitaria presenta, come è noto, molte criticità. L'eccessività dell'impegno finanziario, a fronte delle utilità che assicura, può dipendere da vari fattori. Anzitutto da una irrazionale distribuzione delle risorse, dalla disattenzione dei pubblici amministratori, dalla moltiplicazione dei centri di spesa, dalla proliferazione delle strutture, talvolta inutili, e dalla mancanza di controllo sulla gestione e sul funzionamento degli uni e delle altre».

Questa la fotografia che il procuratore generale della Corte dei conti **Salvatore Nottola** scatta del settore sanitario nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte che si è svolto la scorsa settimana a Roma.

D'altra parte «fenomeni quali la corruzione, l'evasione fiscale, le frodi comunitarie, il degrado ambientale, le criticità dell'igiene pubblica, gli illeciti nella gestione dei finanziamenti alla politica, gli sprechi nella Sanità, a tacer d'altro, sono - aggiunge Nottola - costantemente presenti all'attenzione operativa degli organi requirenti».

Secondo la relazione scritta del procuratore rientrano nella sfera d'interesse degli «uffici requirenti e del giudice contabile» anche le fattispecie di cattiva gestione dei presidi sanitari (violazione dell'obbligo di esclusività; irregolarità nella realizzazione di opere o nell'acquisizione di beni e servizi; affidamento illecito di incarichi; illegittima assunzione di personale); di sprechi (irregolarità nella prescrizione di farmaci); di illeciti di carattere penale (dolosa emissione di ordini di pagamento per corrispettivi non dovuti; emissione di fatture per fittizie prestazioni sanitarie o farmaceutiche; inosservanza di disposizioni in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro); di abusi nella conduzione di attività di prevenzione (un caso si è verificato nella campagna di screening per la diagnosi dei tumori femminili); di conseguenze di errori

medici.

E l'elenco, Regione per Regione, è lungo.

In generale la relazione spiega che nel 2012 il comparto sanitario è stato frequentemente oggetto dell'attività delle Sezioni giurisdizionali e degli uffici di procura, confermando la sua tendenza a essere un ambito «particolarmente esposto a fatti illeciti di varia natura».

L'anno giudiziario, secondo la relazione, si è concluso con 44 sentenze definitive, 223 delle Sezioni giurisdizionali di appello (emesse in secondo e ultimo grado) per un importo complessivo di circa 5 milioni, comprensivi sia dei risarcimenti stabiliti per l'esame nel merito della vicenda, sia conseguente da quelli ridotti con la definizione agevolata dei giudizi (legge 266/2005).

La maggior parte dell'importo fa riferimento a danni patrimoniali di vario genere. A tale dato va inoltre aggiunto l'importo di oltre 200mila euro quale risarcimento spontaneamente corrisposto dagli indagati prima dello svolgimento del processo, evitando così il relativo giudizio.

Sono state inoltre emesse altre 139 sentenze di primo grado da parte delle Sezioni giurisdizionali regionali, con risarcimenti addebitati per ora di oltre 41 milioni.

Il dato è, tuttavia, secondo i giudici, da considerarsi provvisorio perché, pur essendo la sentenza di primo grado immediatamente esecutiva, la sua efficacia è «sospesa normativamente in caso di impugnativa in appello, sede nella quale gli importi di condanna devono essere confermati e dove potrebbero essere soggetti a variazione (in senso diminutivo) considerata la possibilità dei soggetti condannati in prima istanza di potersi avvalere della possibilità di definire il giudizio in via agevolata, limitando il pagamento del risarcimento a non più del 30% dell'importo stabilito in primo grado».

Nella relazione sull'attività svolta, infine, la Corte ribadisce che quella sperimentata in questi anni dal settore sanitario rappresenta l'esperienza più avanzata e più completa di quello che dovrebbe essere un processo di revisione della spesa «seppur non senza contraddizioni e criticità (ne sono un esempio i frequenti episodi di corruzione a danno della collettività denunciati nel settore), i progressi compiuti nella definizione di standard nei budget e una sempre più accurata informazione sulla gestione e sulle prestazioni rese dalle strutture di assistenza sono alla base degli interventi operati sugli assetti organizzativi regionali, che hanno consentito miglioramenti nei risultati economici e nella governance».

Secondo la Corte è possibile, quindi, accelerare il percorso di contenimento dei costi e di adeguamento delle strutture e in questa direzione si stanno già muovendo le amministrazioni territoriali e centrali impegnate nel monitoraggio sanitario. Ulteriori interventi non devono, tuttavia, indebolire un sistema di governance che si sta costruendo e che si è rivelato l'elemento «più strategico e più fragile nel percorso di riequilibrio del settore».

Il meccanismo di responsabilizzazione, previsto dai Patti della salute che si sono succeduti negli anni, ricorda la Corte, ha posto a carico delle collettività locali la copertura dei disavanzi derivanti da una spesa superiore ai livelli programmati. Lo sforzo richiesto in termini di ticket e/o incremento del prelievo fiscale oltre a quello base (specie, ma non solo, nelle Regioni in squilibrio strutturale) è cresciuto nell'ultimo anno di quasi il 6%. Gli interventi sulla spesa non potranno, quindi, non riflettersi su questo fronte, riducendo le differenze a livello territoriale non giustificate, nella maggioranza dei casi, dalla diversa qualità del servizio offerto.

P.D.B.

FISCO/ Alleggerite in parte le conseguenze dei ritardi di pagamento alle imprese

Deducibili le perdite sui crediti

Dal bilancio 2012 trascorsi 6 mesi è possibile stornare gli importi "modesti"

Opportunità fiscali per le farmaceutiche e biomedicali dai nuovi criteri di deducibilità delle perdite su crediti. Le modifiche apportate dal decreto Sviluppo su questo specifico argomento, infatti, possono consentire una gestione meno penalizzante delle posizioni creditorie vantate dalle imprese nei confronti delle aziende sanitarie locali e altri enti pubblici.

La nuova disciplina del Tuir.

L'articolo 33 del DL 83/2012 è intervenuto sugli articoli 88, comma 4, e 101, comma 5, del Tuir, introducendo alcune novità con riferimento al regime fiscale degli accordi di ristrutturazione dei debiti, di cui alla Legge fallimentare e soprattutto, per quanto qui rileva, delle perdite su crediti. In particolare, queste modifiche hanno ampliato le ipotesi di deducibilità delle perdite stesse dal reddito d'impresa e hanno sancito la non imponibilità delle sopravvenienze attive (c.d. bonus concordatario) derivanti dalla riduzione dei debiti.

Per quanto riguarda il primo argomento, l'articolo 101, comma 5, del Tuir, dispone adesso che «le perdite su crediti sono deducibili se risultano da elementi certi e precisi e in ogni caso, per le perdite su crediti, se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali o ha concluso un accordo di ristrutturazione dei debiti» e poi che «gli elementi certi e precisi sussistono in ogni caso quando il credito sia di modesta entità e sia decorso un periodo di sei mesi dalla scadenza di pagamento del credito stesso».

In sostanza, viene in primo luogo confermata la regola generale secondo cui le perdite su crediti sono deducibili se risultanti da elementi certi e precisi, ossia se esistono elementi oggettivi che possano far ra-

gionevolmente ritenere che il credito non verrà incassato, o verrà ripagato solo parzialmente. Ma quello che più interessa è che il Legislatore ha fornito un'esplicita indicazione sul significato di «credito commerciale di modesto importo», prima lasciato all'interpretazione dei soggetti coinvolti. Segnatamente, adesso si considera per presunzione di legge di modesta entità un credito:

- di importo inferiore a euro 5.000, per le imprese di grandi dimensioni;
- di importo inferiore a euro 2.500 per tutte le altre imprese.

Riguardo ai criteri dimensionali, definiti espressamente all'articolo 27, comma 10, del decreto legge 185/2008, si specifica che vengono considerate di grandi dimensioni le imprese che conseguono un volume d'affari o di ricavi non inferiore a:

- 300 milioni di euro, fino al 2009;
- 200 milioni di euro, per il 2010;
- 150 milioni di euro, a decorrere dal 1° gennaio 2011.

Tale parametro dimensionale avrebbe dovuto essere ridotto a 100 milioni di euro entro il 31 dicembre 2011 con un apposito provvedimento dell'Agenzia delle Entrate a oggi non ancora emanato (tale soglia, stando a quanto precisato dalla stessa Amministrazione finanziaria nella circolare del 31 maggio 2012, n. 18/E e nelle indicazioni contenute nelle istruzioni per la compilazione del Modello Unico 2012, potrebbe tuttavia ritenersi già applicabile).

Le conseguenze applicative. Stante il ricordato nuovo quadro di riferimento, è evidente che per le imprese farmaceutiche e biomedicali potrebbe rendersi opportuna una attenta valutazione della posizione

creditoria vantata soprattutto verso Asl e altri enti pubblici da lungo tempo ormai scaduti. Ciò anche alla luce dell'atteggiamento (forse eccessivamente) rigoroso tenuto in passato dall'agenzia delle Entrate che, con la risoluzione 23 gennaio 2009, n. 16/E, ha stabilito che la situazione di illiquidità del debitore, nonché la sua natura di ente pubblico non assoggettabile a procedura fallimentare non sono suffi-

cienti, quand'anche accompagnate dall'infruttuoso esperimento di procedure esecutive, a conferire carattere di definitività alla perdita e, conseguentemente, a legittimarne la deducibilità dall'imponibile Ires del creditore rimasto insoddisfatto.

In altri termini, a partire dal periodo d'imposta 2012 - quindi con la determinazione definitiva del relativo carico fiscale che le imprese stanno finalizzando in questo periodo - le imprese potrebbero valutare lo storno dei crediti di importo modesto (magari già abbondantemente svalutati in bilancio), secondo i canoni sopra evidenziati, allorché

siano trascorsi più di sei mesi dalla scadenza di pagamento e così automaticamente dedurre la perdita su tale credito, ritenuto per presunzione di legge non più esigibile.

Per completezza, vale la pena di ricordare che con la riscrittura della norma in commento è stato oggi altresì chiarito che gli elementi certi e precisi sussistono anche quando il diritto alla riscossione del credito è prescritto, a prescindere dall'am-

montare del credito, ossia senza necessità di ulteriori prove riguardanti la definitività a carico dell'impresa creditrice. La prescrizione del diritto di credito si compie, in via ordinaria, così come definito dall'articolo 2946 del codice ci-

vile, in dieci anni. Tuttavia, per talune tipologie di credito sono previsti termini prescrizionali più brevi, come accade a esempio per i crediti derivanti da somministrazioni di beni e servizi con pagamenti periodici, il cui termine di prescrizione è pari a cinque anni.

Alberto Santi

Tutta la verità sull'Imu incassata Ci hanno preso 3,6 miliardi in più

L'extra-gettito è simile al prelievo sulla prima casa. Dagli alberghi 523 euro a camera

■ ■ ■ **ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ Il gettito complessivo dell'Imu è superiore di ben 3,6 miliardi di euro rispetto alle previsioni del Dipartimento delle Finanze che, invece, ne contabilizza tuttora 1,2 miliardi. Dunque il governo dei Professori, così come quello che uscirà dalle elezioni politiche di fine febbraio, ha a disposizione un tesoretto di poco inferiore a quanto raccolto dalla tassa sulla prima casa. A fare i conti è l'associazione artigiani Cgia di Mestre che ha fatto il calcolo basandosi sull'ultimo Documento di economia e di finanza, il Def, presentato dal Dipartimento delle Finanze il 3 luglio dello scorso anno. «Nessuna polemica, ma a nostro avviso, il maggior prelievo», fa sapere il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, «va calcolato rispetto alle previsioni iniziali e non su quelle presentate con la Legge di Stabilità varata nel dicembre scorso».

Ricostruiamo la vicenda che ha portato gli artigiani mestrini a scoprire una macroscopica imprecisione nei conti dei Professori. Dalla lettura del Def datato 3 luglio 2012, rileva la Cgia di Mestre, si scopre che le previsioni di gettito inizialmente riportate nella relazione tecnica al Decreto 201/2011 che ha introdotto l'Imu erano pari a 21,4 miliardi di euro. A questo risultato si era giunti applicando per ciascuna categoria catastale l'aliquota base stabilita dalla legge. Ad esempio 4 per mille sulla prima casa, 7,6 per mille sulla seconda e via elencando. Successivamente il governo aveva introdotto alcune misure che ne avevano alleggerito il peso economico, escludendo fra l'altro gli immobili di proprietà dei Comuni e introducen-

do la sospensione dei pagamenti per i terremotati di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.

Così, rispetto ai 21,4 miliardi di euro previsti inizialmente, sotto linea la Cgia di Mestre, la revisione indicata dal Def nel luglio scorso ha fatto scendere a 20,1 miliardi di euro le nuove previsioni di incasso. E visto che il conto finale pagato dagli italiani è stato di 23,7 miliardi, vuol dire che rispetto alle previsioni di partenza, ne sono stati incassati 3,6 in più. I professori, però non hanno resistito alla tentazione di riscrivere i numeri e con la Legge di stabilità (la ex Finanziaria) hanno aggiornato a dicembre la previsione del gettito, considerando fra l'altro le aliquote Imu effettive deliberate dai Comuni entro l'autunno del 2012 che presentavano valori medi più elevati rispetto a quelle usate per calcolare le previsioni iniziali.

«Questo spiega», aggiunge Bortolussi, «come mai il Def abbia quantificato il gettito previsto in 22,5 miliardi, ben superiore dunque ai 20,1 miliardi iniziali. Calcolando così in 1,2 miliardi il maggior gettito necessario per raggiungere quota 23,7 miliardi che corrisponde al gettito complessivo pagato effettivamente dagli italiani».

Ma a prescindere dalla dimensione del tesoretto la Cgia ne invoca l'utilizzo per limitare fra l'altro, l'aumento delle rendite catastali previsto quest'anno sui capannoni a uso industriale e artigianale, e la cancellazione della detrazione di 50 euro per ogni figlio. Destinata a sparire nel 2014.

Senza contare la dimensione del prelievo riconducibile al nuovo tributo, che per talune categorie produttive ha assunto dimensioni insostenibili. Come nel caso degli albergatori che si

trovano a pagare fino a 523 euro di Imu per ogni camera. In media - è sempre la Cgia di Mestre a fare i conti - le imprese hanno subito un aggravio rispetto alla vecchia Ici del 154%.

Impossibile non notare, infine, che il tesoretto accumulato dai Professori equivale più o meno all'entità dei Monti bond destinati a salvare il Monte dei Paschi di Siena. Una pura coincidenza che val la pena di rimarcare.

La crisi

Bilancio, ok dell'Ue a Monti: scelte convincenti

Il commissario Rehn apre sul rientro del deficit: «Necessario più tempo se la crescita frena»

Giusy Franzese

ROMA. Sono tre pagine fitte con un contenuto altamente tecnico, che si chiudono con un richiamo al mantenimento degli sforzi per il rigore di bilancio. Ma nella lettera che Olli Rehn, vicepresidente della commissione Ue e commissario agli Affari economici e monetari, ha inviato ai ministri delle Finanze europei c'è anche un messaggio politico: i Paesi che stanno sperimentando una crescita minore delle attese potranno avere più tempo per centrare i propri obiettivi di rientro del deficit. Destinataria è soprattutto la Francia, che proprio in queste ore ha fatto sapere - per bocca del primo ministro Jean Marc Ayrault - di non essere in grado di scendere quest'anno sotto il 3% nel rapporto deficit/Pil.

La Francia
«Ancora
in rosso
nel 2013
non ce
la faremo
a scendere
al 3%»

dovrebbe uscire dalla procedura per deficit eccessivo. In realtà il caso italiano, insieme a quello belga, è citato nel testo proveniente da Bruxelles come esempio virtuoso di discesa dei tassi di interesse, grazie alla credibilità del risanamento. Rehn sottolinea come i rendimenti sui Btp a dieci anni siano scesi sotto il 5% già a marzo del 2012, dal 7,3 del novembre dell'anno precedente, perché «i mercati sono stati convinti dalle decisioni di bilancio». E ricorda che un calo di cento punti base genera per i nostri conti pubblici un risparmio di 3 miliardi solo il primo anno, grazie alla minor spesa per interessi.

Gli impegni presi dai governi italiani negli anni scorsi prevedono già per il 2012 la discesa sotto il 3% del rapporto deficit/Pil. La verifica di questo risultato avverrà il prossimo primo marzo, quando l'Istat renderà noto il consuntivo dello scorso anno. Le stime indicano un valore a ridosso della percentuale

prescritta: se risulterà effettivamente inferiore, allora il nostro Paese uscirà dalla procedura di deficit eccessivo, ma resterà comunque impegnato a rispettare i propri obiettivi di medio termine: pareggio di bilancio in termini strutturali e inizio della discesa del rapporto debito-Pil, entrambi da conseguire nel 2013.

Il calendario è un po' diverso per la Francia, che quest'anno dovrebbe riportare il deficit sotto il 3%. Una missione ormai dichiaratamente impossibile: nella lettera di Rehn non ci sono concessioni specifiche a questo o quel Paese, ma si ricorda che «se la crescita subisce un deterioramento inatteso, un paese può ottenere più tempo per correggere il proprio deficit eccessivo, purché abbia contenuto lo sforzo di risanamento strutturale concordato». Nel gergo finanziario della Ue un saldo strutturale è quello calcolato al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure una tantum.

Apparentemente non c'è niente di nuovo: si ricorda che una delazione di questo tipo è stata concessa lo scorso anno a Spagna Portogallo e Grecia. Ma la coincidenza con le dichiarazioni provenienti da Parigi è significativa. La missiva è dedicata in larga parte ad una discussione abbastanza teorica, relativa agli effetti delle misure di politica economica, e quindi anche dell'austerità, sulla crescita. Vengono ampiamente citate le posizioni del Fondo monetario, con la premessa che il dibattito sviluppatosi fin qui «ha rischiato di erodere la fiducia costruita negli anni scorsi in tante riunioni notturne». Insomma l'apertura politica c'è ma non si tratta certo di un «rompete le righe».



Energia. Allarme in attesa del giudizio

Robin tax e Consulta: un'incognita per i conti pubblici

Federico Rendina

Potrebbe arrivare dalla possibile cancellazione forzata della controversa **Robin Tax** la nuova tegola sui conti pubblici. La partita vale quasi 1,5 miliardi di euro di entrate fiscali per quest'anno, con un ritocco all'insù rispetto al 2011 e un sostanziale raddoppio (perché nel frattempo si è inasprita) rispetto ai primi anni di applicazione.

Una cosa è certa: nel suo quinquennio di vita l'addizionale Ires assegnata alle imprese energetiche non convince nessuno. Non solo gli imprenditori ma anche i giuristi la impallinano, come testimonia lo studio della Fondazione Visentini dibattuto ieri in Confindustria. L'Authority per l'energia mostra tutte le difficoltà a rispettare il mandato di vigilare sul divieto di "traslazione" sui prezzi finali (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). E persino l'agenzia delle Entrate la bocchia: «Dal punto di vista costituzionale qualche dubbio lo abbiamo tutti» dice il direttore Attilio Befera.

Come difendere - questa la sostanza delle osservazioni sintetizzate nello studio e riprese da tutta la platea del convegno di ieri - una gabella presentata come provvisoria, dedicata agli extraprofitto goduti con il rincaro delle materie prime petrolifere, "di scopo" in quanto cinque anni fa doveva finanziare la social card ed evitare i tagli alla sanità. Come difendere una tassa che ha preso invece connotazioni completamente diverse. Ha assunto carattere permanente raddoppiando progressivamente la sua incidenza fino all'attuale 10,5 per cento. Si tratta di un'addizionale Ires secca sulle imprese di settore che superano i 10 milioni di euro di fatturato, realizzati anche sulla parte non petrolifera. Ha alimentato

le casse del Fisco limitando semplicemente il disavanzo.

Il 27 marzo l'esame della Corte costituzionale, chiamata in causa con una raffica di ricorsi e rilievi. Ma intanto è Befera a lanciare il warning. «Se la Robin Tax sarà considerata incostituzionale, per le casse dello Stato saranno grossi problemi» osserva il direttore dell'agenzia delle Entrate, che nel frattempo smentisce l'avvio a ore della circolare applicativa del nuovo redditometro e la sua sincronia con la consultazione elettorale: «C'è tempo. E le elezioni non c'entrano nulla».

Anche l'Agenzia, ben inteso, verificherà eventuali abusi sul divieto di traslazione della Robin Tax, magari «realizzata con la cessione di rami d'azienda per ridurre il fatturato». Ma i difetti del meccanismo sono evidenti. La Robin Tax - incalza Befera - «era nata per un tempo brevissimo, per superare la crisi del 2008» e invece contribuisce «a una fiscalità sulle imprese che si è fatta devastante». Chiaramente «va ripensata», a prescindere dagli esiti del ricorso alla Consulta. Ben più rilevanti rispetto alla grana della verifica sul rispetto del divieto per le imprese di rifarsi sulle tariffe finali.

Guido Bortoni, il presidente dell'Authority Energia, giura che ha fatto di tutto per allestire uno schema di analisi dei bilanci delle imprese che possa mettere in luce il sospetto di "traslazione" («che qualcuno ci ha chiesto esplicitamente di poter fare» si lascia scappare). La lista delle imprese nel mirino rimane per ora segreta. Ma intanto anche l'Authority nelle sue segnalazioni a Governo e Parlamento ha sottolineato il rischio che questi extraoneri possano deprimere la capacità di ripresa delle nostre imprese. È stato questo, del resto, uno dei motivi conduttori della requisitoria

venuta in apertura del convegno di ieri da Pasquale De Vita, nella sua veste di Presidente di Confindustria Energia. Si tratta di «una tassa iniqua» che oltretutto «presenta profili di criticità per lo sviluppo di infrastrutture energetiche di cui si avrebbe invece molto bisogno».

Crediti delle imprese. Certificazioni a rilento

Sui debiti della Pa il Tesoro «richiama» gli enti inadempienti

Carmine Fotina
ROMA

Otto ministeri con portafoglio su dodici, due sole Regioni, una manciata di Comuni, Province in ordine sparso, appena una settantina di enti del servizio sanitario. La mappa delle pubbliche amministrazioni che si sono accreditate sulla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti vantati dalle imprese è ancora deludente e ha spinto il Tesoro a inviare più di un sollecito. La piattaforma, realizzata dalla Ragioneria generale dello Stato e gestita operativamente dalla Consip, è operativa dal 18 ottobre 2012, il primo ente si è accreditato sei giorni dopo, la prima impresa il 4 dicembre mentre lo scorso 3 gennaio è stata rilasciata la prima certificazione.

Ma il meccanismo che è alla base del pagamento dei debiti commerciali della Pa (stimati in 70 miliardi di euro) non è ancora decollato. Per quale motivo? La Ragioneria sottolinea come il sistema informatico sia pienamente funzionante, senza alcun problema tecnico, ma non può fare a meno di evidenziare il comportamento delle amministrazioni, che sembrano poco motivate all'utilizzo dello strumento. Non sono previste sanzioni per il mancato adempimento delle Pa, forse poco inclini a legarsi le mani con una procedura vincolante come la certificazione. Colpisce la mappa delle Regioni, tra le quali risultano accreditate solo la Puglia, con il "progetto certificazioni", e la Valle d'Aosta con il dipartimento enti locali, servizi di prefettura e protezione civile. Alla voce Comuni, troviamo Roma, Milano, Genova, Firenze ma sono assenti Napoli, Bologna, Torino, Bari, Palermo. Tra i mini-

steri mancano all'appello Sviluppo, Miur, Difesa, Lavoro.

Al 31 gennaio sono state rilasciate solo 71 certificazioni, per un importo di 3 milioni. Le Pa accreditate sono 1.227, le imprese 289: numeri inferiori alle attese, anche se il Tesoro rileva un'accelerazione nell'ultima settimana e confida di smuovere le cose attraverso interventi di "moral suasion" avviati tramite lettere ad Anci, Upi e Cinsedo e sollecitazioni ai collegi sindacali degli enti del servizio sanitario nazionale.

LE CRITICITÀ

Operativa la piattaforma della Rgs ma ancora poche le amministrazioni online. Da mettere a punto il collegamento con le banche

Eppure potrebbe non bastare. Perché ci sono criticità anche nell'accesso alla piattaforma da parte delle banche che erogano servizi di anticipo e smobilizzo dei crediti attraverso il consorzio Cbi (Customer to business interaction). In base alla convenzione firmata con il Mef, le banche potrebbero addirittura effettuare le operazioni di certificazioni per conto dei creditori, ma il sistema è fermo: dal mondo bancario sottolineano che non sono state ancora fornite alcune specifiche tecniche necessarie. E le imprese, a loro volta, fanno notare con perplessità che nel frattempo, anche se il dialogo digitale tra Cbi e piattaforma Consip non è ancora decollato, per la certificazione è stata già eliminata la possibilità di utilizzare, in via transitoria, la modalità cartacea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la ricetta Svimez: reddito cittadinanza, fisco e aree urbane

Giannola: «È illusorio aggrapparsi ai fondi Ue se poi non sono ben spesi»

NAPOLI — Per Svimez «occorre, da subito, liberare risorse per far fronte all'emergenza welfare particolarmente grave al Sud, dove i più a rischio sono coloro che devono ancora entrare sul mercato del lavoro». Ed è per questo che si rendono «urgenti misure volte a favorire l'inclusione sociale, l'ampliamento delle opportunità e, in particolare, a porre un argine alla povertà estrema. Il tema oggi è l'introduzione di misure universali di integrazione dei redditi come il reddito di cittadinanza».

Certo, gli industriali napoletani, con a capo Paolo Graziano, fanno proprio il documento della Svimez, soprattutto nella definizione delle linee prospettive lungo le quali disegnare un futuro possibile di crescita per le aree più depresse del paese. Ma sull'introduzione del reddito di cittadinanza non si pronunciano. Graziano, che ieri ha ospitato a palazzo Partanna il presidente Svimez, Adriano Giannola, per la presentazione del documento di analisi curato anche da altri venti centri di studio e ricerca, ha voluto soprattutto richiamare la classe politica a recuperare il valore centrale del Mezzogiorno,

«grande assente nel dibattito elettorale». Il presidente dell'Unione degli industriali partenopei ha sottolineato come il Sud sia stata «l'area che ha maggiormente subito il peso della crisi in corso dal 2008, perdendo circa 24 miliardi di Pil», pertanto, «bisogna evitare il rischio della desertificazione industriale». La ricetta resta sempre la stessa: semplificazione amministrativa e rendere il Mezzogiorno un ambiente «business friendly», con forte capacità attrattiva per gli investimenti. Graziano ha espresso preoccupazione «per come la Commissione europea sta interpretando il delicato tema degli aiuti di Stato: «Se questo principio venisse esteso, infatti, anche alla competizione tra territori, sottoponendo a vincoli investimenti infrastrutturali finanziati con fondi Ue, in quanto aiuterebbero le aree in ritardo di sviluppo a colmare il gap, saremmo di fronte al paradosso della sostanziale negazione del principio fondante della stessa politica di coesione». Per Giannola, invece, non ci si può

illudere che aggrappandosi ai fondi comunitari si trovi anche la soluzione ai drammatici ritardi del Mezzogiorno. «I fondi

strutturali sono necessari — ha ammonito — ma soprattutto è indispensabile il buon governo di questi fondi».

Il documento Svimez, in sintesi, giudica incostituzionale la proposta leghista di trattenere il 75 per cento delle entrate fiscali al Nord, oltre che considerarla «controproducente anche per le Regioni beneficiarie». Inoltre, attraverso il documento, illustra «l'asimmetria degli effetti della politica di rigore sul Sud»: con l'occupazione «diminuita di oltre 530 mila addetti, per circa il 70 per cento nelle regioni meridionali»; con la perdita, negli ultimi cinque anni, del 7% del Pil, di cui «più del 6% al Nord e quasi il 10% al Sud, conseguenza anche dell'ef-

fetto recessivo delle quattro manovre effettuate tra il 2010 e il 2011 che sul Pil del 2012 è stimabile in -2,1 punti percentuali, a fronte di -0,8 punti al Centro Nord»; inoltre, la spending review non può non tener conto che negli ultimi anni la spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione nel Mezzogiorno, a fronte dell'obiettivo programmatico del 45% sul totale nazionale, è drasticamen-

te calata dal 40,4% del 2001 al 31,1% del 2011. Solo recuperando maggiori investimenti pubblici si può incominciare a invertire questa tendenza». Insomma, gli istituti meridionalisti coinvolti in questa analisi-appello chiedono di «allentare i vincoli sulla spesa che

bloccano gli interventi degli enti locali e auspicano una redistribuzione del carico fiscale, con uno spostamento della tassazione della produzione a quella del consumo, privilegiando meccanismi come l'Iva, le imposte immobiliari e la patrimoniale sulle grandi fortune. Siamo favorevoli — si legge nel documento — a uno scambio tra abolizione dell'Irap per le imprese manifatturiere e maggiori tasse indirette». Ma quali misure adottare per invertire la tendenza e tentare di risalire la china? Secondo Giannola «pagando immediatamente i debiti alle imprese e sfruttando i nuovi filoni del business rappresentati da interventi di rigenerazio-

ne urbana e di riqualificazione energetica». Le aree urbane sono il vero nodo da sciogliere per la Svimez, e l'epicentro della crisi sono metropoli come Palermo e Napoli: qui la disoccupazione giovanile «raggiunge il 44%»; il tasso di occupazione

femminile è ai minimi storici del 16%. La conseguenza è lo svuotamento delle città e la fuga dei giovani verso il Nord, soprattutto di quelli più qualificati. Infine, «il Mezzogiorno può offrire un importante contributo alla diminuzione della dipendenza energetica nazionale e al contenimento della bolletta elettrica, perché ha importanti vantaggi competitivi sia nelle energie rinnovabili già in fase di sfruttamento che nel comparto della geotermia, una fonte rinnovabile sostanzialmente non utilizzata e concentrata nell'area meridionale, con enormi potenziali per il riscaldamento e per la produzione di energia elettrica».

Angelo Agrippa

La polemica Dossier di Legambiente sui piani per le aree rurali

«Parco Vesuvio, a rischio dieci milioni di fondi Ue»

La contestazione: i progetti preparati per aree dissestate o di proprietà dei privati

Francesco Gravetti

OTTAVIANO. È un lungo elenco di perplessità quello presentato da Legambiente, assieme alla Rete dei Comitati vesuviani e all'associazione «Cittadini per il Parco» alla Regione Campania. Oggetto: i «Pirap», i piani integrati rurali per le aree protette, pensati per riqualificare il territorio e rilanciare il turismo. Un programma organico di interventi elaborato dall'Ente Parco Vesuvio, di concerto con la Regione ed i 13 Comuni dell'area protetta. Un mega-intervento da più di 10 milioni di euro per 49 progetti. I piani infrastrutturali proposti hanno il medesimo denominatore: restituire decoro alle aree degradate del Parco, attraverso la riqualificazione di stradelli, sentieri e la realizzazione di percorsi ciclabili, mentre il Parco curerà l'accessibilità ai luoghi di interesse naturalistico sia sul versante interno che costiero. Particolare attenzione alla fruizione delle bellezze naturali del Parco da parte dei diversamente abili, con un progetto denominato «Turismo senza barriere». Ma sui Pirap, proprio mentre è in dirittura d'arrivo la presentazione dei progetti esecutivi, le associazioni ambientaliste avanzano dubbi. Nuovi sentieri in aree a rischio frana, interventi su zone di proprietà privata, marciapiedi e strade su territori urbanizzati: queste le

criticità presentate da Legambiente, che lancia l'allarme: «L'impressione generale è che lo sforzo del Pirap in ambito regionale possa essere vanificato da interventi progettati non per aiutare l'agricoltura nei parchi, ma solo per spendere risorse assegnate, beneficiando progettisti, ditte, privati e non fare gli interessi degli imprenditori agricoli e dei fruitori delle aree protette». Accuse pesanti, che stridono con gli obiettivi del Pirap, su cui i sindaci stanno puntando. Denominato «Ultima Thule», per richiamare il mito della «terra estrema», menzionata anche da Virgilio, il piano di interventi mira a rilanciare il turismo rurale, che è sembrato il più pertinente con le vocazioni naturali del Vesuviano. Invece gli ambientalisti pensano che di rurale, nei Pirap ammessi a finanziamento, ci sia ben poco. E Pasquale Raia, responsabile delle aree protette per Legambiente, dice: «A Boscoreale, Boscotrecase e Trecase non hanno pensato di riqualificare un sentiero già esistente, che andrebbe bonificato e restituito alla piena fruizione. Invece sono

I tempi
A marzo previsto l'esame della Regione per il varo definitivo delle opere

stati immaginati nuovi percorsi. Ad Ottaviano il nuovo sentiero verrà realizzato nel territorio della Carcava, che è a rischio idraulico. A Terzigno, Torre del Greco e Massa di Somma si interviene su zone di proprietà privata». E ancora: «Ci sono interventi preammessi a finanziamento slegati dalle finalità e dalle modalità di attuazione del Pirap, già approvati e previsti per altre fonti di finanziamento negli anni precedenti e finora non realizzati (è il caso di San Giuseppe Vesuviano). Sono stati presentati interventi artificiosamente suddivisi in lotti per la mera riqualificazione di bordi stradali o di completamento di strade comunali (a Trecase e Boscotrecase, Massa di Somma, Torre del Greco, San Sebastiano al Vesuvio). In altri casi si prevede di realizzare strade e marciapiedi su strade preesistenti in zone in aree urbanizzate o fortemente degradate per la presenza di rifiuti, cave e discariche o comunque in zone non agricole a Ercolano e Boscoreale». Quelli di Legambiente hanno scritto al presidente della Regione Caldoro oltre che alle istituzioni e al presidente del Parco Vesuvio, Ugo Leone. Il direttore dell'area protetta, Gennaro Esposito, spiega: «Spetta alla Regione verificare la portata delle criticità. Stanno arrivando i progetti redatti dai Comuni del Parco. Noi saremo vigili».

Verso le elezioni

LE PROPOSTE DELLE IMPRESE

Con i costruttori

Intervento alla Giornata della Collera: «Lo stato d'animo delle imprese non può essere benevolo»

Pagamenti della Pa

Puglia e Valle d'Aosta le uniche Regioni pronte
Ancora assenti Sviluppo, Difesa, Miur e Lavoro

«Misure coraggiose per la crescita»

Primo round di incontri per Squinzi con i partiti per presentare il documento di Confindustria

Nicoletta Picchio

ROMA

«Non servono annunci e promesse, chiediamo interventi concreti e coraggiosi». Giorgio Squinzi interviene per telefono alla Giornata della collera, organizzata a Milano da 20 associazioni delle costruzioni, per denunciare lo stato di crisi del settore. Il presidente di Confindustria è rimasto a Roma, impegnato negli incontri con i partiti politici, invitati nella sede romana della confederazione: colloqui a tu per tu per illustrare ai candidati alle prossime elezioni il documento che gli industriali hanno messo a punto per uscire dalla crisi.

«Il nostro è un grido d'allarme per riportare la politica ai suoi doveri di arrestare il declino e rilanciare la crescita. Occorre fronteggiare ingiustizia e abusi che non possono essere più tollerati: il nostro sistema industriale ha bisogno di essere aiutato e valorizzato, non mortificato attraverso oneri non degni di uno Stato civile». Lo ha detto parlando ai costruttori, lo ha ripetuto nei colloqui con i politici, cominciati ieri, affiancato dalla squadra di presidenza, a testimoniare il lavoro collegiale tra vertice, Centro studi e territorio che ha postato alla stesura del documento. Oggi toccherà ad Antonio Ingroia, Rivoluzione Civile, Gianfranco Fini, Futuro e libertà, Roberto Maroni, Lega, e Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, Pdl. Mentre i Giovani di Confindustria incontreranno i candidati under 40. Domani si chiude con Mario Monti. Primo ad entrare ieri in viale dell'Astronomia è stato Enrico Letta, Pd. Poi sono seguiti una delegazione di Fratelli d'Italia, Giulio Tremonti, Lavoro e Libertà, ed infine Oscar Gianni, Fare per Fermare il declino.

Le cifre sottolineate da Squinzi testimoniano la grave crisi: sono stati bruciati miliardi di euro di Pil, siamo retrocessi di 8 punti rispetto al 2007, il reddito pro capite è tornato in-

dietro di anni e in particolare il settore delle costruzioni ha perso 43 miliardi di euro e 360mila posti di lavoro, che superano i 550mila se si considerano i settori collegati. «È una giornata importante in cui le imprese fanno sentire il proprio stato d'animo che non può essere benevolo. E non si può non capire lo stato d'animo degli imprenditori. Il Paese si aspetta di mettere la testa fuori da questa cappa di piombo», ha detto Squinzi nel collegamento telefonico, lanciando un appello alla politica perché agisca e si occupi del futuro delle imprese: «Dobbiamo ricostruire il Paese, si può fare solo con le imprese, che sono il bene comune. La crescita è indispensabile per difendere la democrazia».

Ciò che si propone nel documento, dal titolo "Il progetto di Confindustria per l'Italia, crescere si può, si deve", è una terapia d'urto, «che tagli i costi delle aziende e ne aumenti la produttività» da realizzare nei primi 100 giorni, per riavviare subito la crescita, accompagnata da riforme strutturali, che agiscano sul contesto.

Tra le richieste del documento, e ricordate da Squinzi, c'è la riduzione della pressione fiscale, con un taglio sulle imprese e sul lavoro, il pagamento dei debiti della Pa, (48 miliardi nella terapia d'urto indicata nel testo di Confindustria), oltre al fatto che le banche debbano tornare a fare il proprio mestiere.

Sulla riduzione del cuneo fiscale e delle tasse sul lavoro ieri ha concordato Letta: «Ho detto a Squinzi che parliamo il linguaggio della verità. Non promesse irrealizzabili, poche ma realizzabili, non riforme epocali ma con il cacciavite su quelle fatte, lavoro e pensioni», ha riferito il vice segretario del Pd, che concorda anche sulla necessità di rivedere il Titolo V della Costituzione e, per i pagamenti della Pa, pensa a un'emissione di Btp per 50 miliardi. «Il governo Bersani - ha aggiunto - avrà in

testa la politica industriale». La delegazione di Fratelli d'Italia (Guido Crosetto, Marco Marsilio e Cesare Ortis) ha proposto, come si legge in una nota, di porre un limite costituzionale alla tassazione, di rimettere in moto la liquidità delle piccole e medie imprese e defiscalizzare le assunzioni dei giovani.

In Consiglio dei ministri regolamento sui vincoli amministrativi

Ambiente, semplificazioni in arrivo per le imprese

Semplificazioni in arrivo per gli adempimenti delle imprese in materia ambientale. Con obblighi che saranno proporzionati alle dimensioni dell'impresa e alla sua capacità di farvi fronte. Domani il consiglio dei ministri esaminerà un regolamento presidenziale avente a oggetto «Disciplina dell'autorizzazione unica ambientale e semplificazione di adempimenti amministrativi in materia ambientale gravanti sulle imprese e sugli impianti non soggetti ad autorizzazione integrata ambientale, a norma dell'articolo 23 del decreto-legge n. 5 del 2012». La norma in questione prevede che l'autorizzazione sostituisca ogni atto di comunicazione, notifica ed autorizzazione previsto dalla legislazione vigente in materia ambientale; venga rilasciata da un unico ente; il procedimento debba essere improntato al principio di proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività, nonché all'esigenza di tutela degli interessi pubblici e non dovrà comportare l'introduzione di maggiori oneri a carico delle imprese. In sostanza, adempimenti a misura d'impresa. Tra gli altri provvedimenti all'esame dell'esecutivo, spicca, in via preliminare, un decreto legislativo attuativo della legge anticorruzione, recante «Disposizioni in materia di inconfiribilità e

incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell'articolo 1, commi 49 e 50, della legge n. 190 del 2012». Tra gli altri provvedimenti all'esame, due decreti legislativi di attuazione delle seguenti direttive: 2007/30/CE che modifica talune direttive ai fini della semplificazione e della razionalizzazione delle relazioni all'Unione europea sull'attuazione pratica in materia di salute e sicurezza sul lavoro; 2009/29/CE che modifica la direttiva 2003/87/CE al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario per lo scambio di quote di emissione di gas a effetto serra, un regolamento presidenziale su «Composizione e modalità di funzionamento della Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali, a norma dell'articolo 155, comma 2, del dlgs n. 267 del 2000», un regolamento presidenziale di attuazione dell'articolo 4, comma 1, lettere a), e c), del dlgs n. 192 del 2005, in materia di definizione dei criteri generali in materia di esercizio, conduzione, controllo, manutenzione e ispezione degli impianti termici per la climatizzazione invernale ed estiva degli edifici e per la preparazione dell'acqua calda per usi igienici sanitari, più un altro che attiene invece alla disciplina dei criteri di accreditamento per assicurare la qualificazione e l'indipendenza degli esperti e degli organismi a cui affidare la certificazione energetica degli edifici e l'ispezione degli impianti di climatizzazione.



Napoli Cloud City: verso una rete Wi-Fi libera e gratuita

La Giunta comunale ha approvato il progetto con il quale intende selezionare partner privati per realizzare, a costo zero per l'Amministrazione, una rete wi-fi alla quale i cittadini potranno collegarsi gratuitamente

di Redazione - 13 febbraio 2013



Wi-Fi

Realizzare una rete wi-fi libera, gratuita e senza l'impiego di soldi pubblici. Sulla base di questo obiettivo la Giunta comunale ha approvato il progetto 'Napoli Cloud City' con il quale, informa una nota, "intende selezionare partner privati per realizzare, a costo zero per l'Amministrazione, una rete wi-fi alla quale i cittadini potranno collegarsi gratuitamente". In cambio i finanziatori "potranno inserire messaggi pubblicitari all'interno della navigazione attraverso appositi banner".

I lotti da affidare saranno inizialmente 4 ed i partner verranno selezionati secondo criteri qualitativi, tramite la pubblicazione di un apposito avviso sul sito del Comune in cui verranno riportate modalità e termini di presentazione dell'offerta: Denominazione Lotto, 1 Lungomare liberato, 2 Casa del cittadino, 3 Porte della città, 4 Cultura ed aggregazione. Il primo lotto prevede la realizzazione di una rete wi-fi che interessi l'area che dalla Villa Comunale, passando per via Partenope, e arrivi fino al Castel dell'Ovo.

Il secondo lotto "richiama idealmente la casa comune dei cittadini napoletani rappresentata dalla sede del municipio. I progetti presentati dovranno prevedere la realizzazione di una rete che possa coprire piazza Municipio fino ad arrivare alla zona imbarchi antistante". Il terzo lotto intende fornire "un accesso gratuito ad internet a coloro che giungono in città attraverso la Stazione Centrale. I progetti presentati dovranno prevedere una rete wi-fi che copra le banchine della stazione".

L'ultimo lotto, infine, intende valorizzare la rete delle biblioteche comunali ed il PAN - Palazzo delle Arti Napoli, realizzando "luoghi di aggregazione dove integrare il patrimonio culturale già presente con la possibilità di fare ricerche via web". L'Amministrazione contribuisce in questo modo a realizzare, si afferma, **"una città intelligente capace di conciliare e soddisfare le**

esigenze dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni e ad erodere il divario digitale (digital divide) tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione e chi ne è escluso. Si allarga la partecipazione alla società dell'informazione, consentendo ai cittadini nuove opportunità di crescita economica e culturale".



Napoli, 23 gennaio 2013

- Ai Sig.ri Sindaci e Assessori LLPP
- Ai Responsabili Gare e contratti
- Al Segretario Generale

Loro Indirizzi

OGGETTO: Appalti e Contratti centralizzati per i Piccoli Comuni a decorrere dal 1° aprile 2013 (art. 33, comma 3bis DLgs n. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici").

In data odierna **ASMEL**, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria - forte dell'esperienza della centrale di committenza Asmez **che ha condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA** (Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni) giusto Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha istituito la **Centrale di Committenza consortile** ed ha approvato lo schema di «**accordo consortile**» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012 per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel **blocco delle procedure di gara dal 1.4.2013**.

La disposizione richiamata, infatti, deve essere applicata come procedura ordinaria, non prevedendo deroghe per importi ridotti o per tipologia o in presenza di ragioni di urgenza (Corte dei Conti, deliberazione n. 271/2012 SRCPIE). **In caso di inadempienza, gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni sono illegittimi.**

Detto accordo consortile lascia alle singole amministrazioni **il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti e non comporta oneri aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari.** Ciò al fine di conseguire la riduzione degli oneri derivanti dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso alle procedure di gare telematiche.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti sulla partecipazione alla Centrale di Committenza Asmel, si prega di compilare la richiesta sottostante.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente
Antonio P. L.

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI